BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

OGGI IN PRIMOPIANO

ESCLUSIVO Intervista al cardinal Sodano, Segretario di Stato vaticano, su Concistoro, Chiesa e comunicazione, «salute» del Paese

L'Italia ha un po' di febbre, ma si salverà

«Sono ottimista. L'organismo è sano e la Nazione può avere un grande avvenire»

STEFANO ANDRINI

Domenica scorsa il cardinal Angelo Sodano, Segretario di Stato vaticano, ha presieduto in Cattedrale la messa per la Madonna di S. Luca. Al termine della celebrazione lo abbiamo intervistato.

Si è appena concluso il Concistoro. Quale immagine di Chiesa ne è scaturita e quali sono le sfide che la attendono?

È uscita l'immagine di una Chiesa unita intorno al Successore di Pietro. Era del resto logico che i Cardinali, da alcuni definiti membri del «Senato del Papa», riaffermassero questi vincoli di profonda comunione intorno a lui. Nel Concistoro si è poi parlato molto delle sfide che attendono la Chiesa nel terzo millennio. Sono le sfide della nuova evangelizzazione nelle nazioni di tradizione cristiana, dove il messaggio evangelico va ripresentato alle nuove generazioni. Sono poi le sfide della prima evangelizzazione soprattutto in Asia, dove il cristianesimo è appena agli inizi, col 2% della popolazione. Bisogna evangelizzare con un profondo rispetto nei confronti delle «grandi religioni», induismo, buddismo e islamismo, ma nella fedeltà al mandato missionario universale ricevuto da Cristo: «Andate, predicate il Vangelo a tutte le creature».

Come sta cambiando l'idea di missione all'inizio del terzo millennio?

Cambiano i metodi, ma la missione della Chiesa è sempre la stessa. Il Signore ci ha detto che dobbiamo fare come colui che tira fuori dal suo tesoro cose vecchie e cose nuove («nova et vetera, vetera et nova»). I metodi quindi devono sempre cambiare, l'idea di missione però è sempre la stessa: annunciare Cristo, unico Salvatore dell'uomo.

Quale può essere il contributo della Chiesa nei confronti dei rapporti tra i popoli e nella promozione dei diritti umani?

La Chiesa oltre al suo fine spirituale specifico, quello di annunziare Cristo, ha anche il dovere della solidarietà verso i popoli. Gesù è stato il «buon samaritano» sulle strade di Palestina e ogni cristiano, tanto più ogni pastore nella Chiesa, deve essere un «buon samaritano» nei confronti dei popoli che lottano, soffrono, aspirano a una giustizia migliore. I «vecchi» affermavano che questa è una «diaconia» della Chiesa: un servizio per aiutare chi soffre, per portare la pace tra i popoli e, oggi, per suscitare maggiore solidarietà tra nazioni ricche e povere.

Dal suo osservatorio come giudica lo stato di salute civile e sociale dell'Italia?

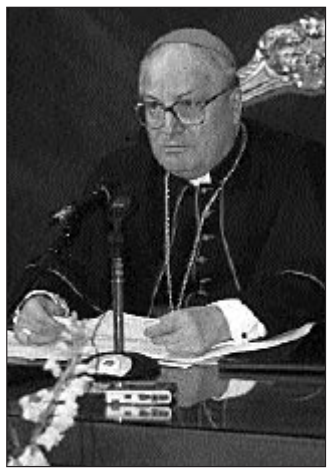
L'Italia è conosciuta nel mondo come una grande nazione di cultura, di arte, di storia, di santità. Girando il mondo ho visto come molti invidiano questa nostra terra così benedetta dal Signore. Certo adesso essa è invasa dai fremiti della modernità, a volte da un desiderio di «aggiornamento» che può far dimenticare ciò che è eterno. In campo sociale vi sono nuove sfide, però l'ambiente è sereno e vi è un maggiore rispetto reciproco. Grazie a Dio l'ideologia comunista è tramontata e, caduto il muro di Berlino, sono cadute anche in Italia tante utopie. Io perciò sono ottimista sulla «salute» dell'Italia: in questo momento ha un po' di «febbre», ma l'organismo è sano e la Nazione può avere un grande avvenire.

C'è una grande attenzione della Chiesa nei confronti della comunicazione. Qual è l'obiettivo?

Anche nel recente Concistoro si è sottolineato che la Chiesa deve servirsi dei mezzi moderni per annunciare il Vangelo, per non meritarci il rimprovero di Cristo: «A volte gli uomini di questo mondo sono più abili dei figli della luce». Se la Provvidenza dà oggi al mondo mezzi nuovi di comunicazione noi dobbiamo usarli anche al servizio del Vangelo. L'ideale di Paolo era questo: protendersi in avanti. Qualcuno ha detto che se san Paolo vivesse oggi farebbe il giornalista. Certo farebbe l'apostolo attraverso la stampa, la televisione, la radio; e questo esige da noi cattolici ancora un grande sforzo per essere presenti nella realtà italiana, in quella europea come nel mondo intero. Vedo che anche le nuove Chiese si stanno organizzando: riacquistata la libertà dopo il regime comunista, nell'Europa centro orientale una delle prime cose a cui ricorrono è la radio locale, il giornale locale, perché vedono che è un mezzo di evangelizzazione. Credo che anche noi, in Italia, abbiamo ancora molto da fare in questo campo.

Quale impressione le ha fatto la grande devozione popolare per la Madonna di S. Luca?

Ho assistito alla preghiera in tanti santuari del mondo, alla devozione alla Madonna di tante comunità cristiane. Pur sempre con toni, canti e «folklore» diversi, credo che la fede sia sempre la stessa. Impressionano certo le grandi moltitudini latino-americane a Città del Messico per la Madonna di Guadalupe; impressiona in Polonia la grande folla presso la Madonna nera a Czestochowa, e nell'Europa occidentale la moltitudine di pellegrini a Lourdes o a Fatima. In Italia abbiamo tanti bei santuari: Loreto, Pompei e nel nord, la Madonna della Guardia, la Consolata, l'Ausiliatrice, Oropa, Caravaggio... A Bologna c'è questa tradizione secolare di cui sempre ho sentito parlare con profonda ammirazione. Anch'io, come ho detto nell'omelia, ero già venuto qui da giovane e vi sono tornato poi recentemente con il compianto cardinale bolognese Egano Righi Lambertini. Fa sempre riflettere la fede del popolo cristiano, che è la fede di quei discepoli umili e semplici di cui parla Gesù nel Vangelo. È quel Vangelo che è occulto ai sapienti di questo mondo che il Signore ha rivelato ai piccoli.



Il Segretario di Stato vaticano cardinal Angelo Sodano. Nella foto a sinistra i lavori del recente Concistoro

Una domanda personale: qual è l'aspetto più difficile del suo incarico di segretario di Stato e quello più soddisfacente?

L'impegno più difficile è quello di essere all'altezza della missione che il Papa mi ha affidato. Per quanto riguarda l'aspetto intraecclesiale, si tratta di uno sforzo quotidiano per mantenere i contatti con i Vescovi del mondo intero, e per quanto riguarda l'aspetto extraecclesiale, tipico della Segreteria di Stato, è quello di un impegno costante per tenere i contatti con le autorità civili. È un lavoro difficile, a cui nessuno è totalmente preparato: si confida nella comprensione degli altri e nella grazia del Signore, anche se si porta con sé l'insoddisfazione di essere uno strumento limitato per un fine così grande. L'aspetto che dà maggior soddisfazione è quello di essere a contatto diretto col Santo Padre. Ogni sacerdote ha nel suo ministero la fonte del suo gaudio interiore, ogni vescovo ha nel governo pastorale il motivo della sua gioia quotidiana, insieme a una parte di spine, inevitabili in ogni forma di apostolato. Per me la cosa più soddisfacente è la vicinanza al Santo Padre. Certo il lavoro è pesante, ma uno lo offre ogni giorno al Signore. Quando ho delle difficoltà penso sempre che vi è il missionario nella selva, il parroco in montagna, il curato nelle periferie delle città, che forse hanno difficoltà maggiori delle mie, che si sentono più isolati e più impegnati di me. Nella vita di ogni sacerdote, di ogni vescovo, come di ogni cardinale ci sono i misteri gaudiosi e i misteri dolorosi, nell'attesa di essere chiamati un giorno dal Signore a quelli gloriosi.

PATRONA /1 Domenica scorsa la processione che ha concluso la visita in città della Sacra Immagine. Il saluto dell'Arcivescovo

Madonna di S. Luca, gioia e consolazione

«Donaci la voglia e il coraggio di affrontare le sfide del terzo millennio»

GIACOMO BIFFI *

Grazie, Vergine santa, dolce nostra Signora: è stato un dono, è stata una festa, intrattenerci in questi giorni con te, cantare le tue lodi, dischiuderti l'animo, contemplare da vicino la tua bellezza. / La tua visita ci ha consolato, ha rianimato la nostra fiducia, ha riacceso in noi più forte la gioia di essere e di sentirci tuoi figli. / Ora tu sali alla splendida dimora, edificata per te dai nostri padri, ma non ti sottrai a noi e non ci dimentichi: tu manterrai dall'alto lo sguardo benedicente su questo tuo popolo, su questa città, su quanti in essa lavorano, faticano e lottano per un'umanità più pietosa, per una convivenza più sicura e più in pace. / E noi, che restiamo alle prese con le prove e le tristezze della terra, non cesseremo di levare gli occhi a te: aiuta la nostra fede debole e insidiata, fa' che non vacilli la nostra speranza e, per le troppe delusioni, non venga meno l'amore fattivo verso tutte le creature di Dio. / In grazia della tua ineffabile maternità noi possiamo chiamare fratello il Re dell'universo, della storia, dei cuori: conservaci nella sua affettuosa amicizia, nella coerenza al suo Vangelo, nella lieta fedeltà alla sua Chiesa. / Donaci la voglia, il coraggio, il vigore di affrontare senza timidità e senza compromessi le immancabili sfide del terzo millennio, di far conoscere apertamente a tutti la verità che sola illumina e salva, di annunciare a ogni uomo il Signore Gesù, unico Redentore del mondo.

**** Arcivescovo di Bologna***

Alcune immagini della processione che ha riaccompagnato la Madonna di S. Luca al suo santuario

Il cardinal Sodano ha inviato all'Arcivescovo il seguente telegramma: «Con il grato ricordo delle solenni celebrazioni svoltesi in Bologna per la festa annuale della Madonna di San Luca ringrazio vivamente vostra Eminenza, i Vescovi ausiliari, i sacerdoti e i collaboratori per la gentile ospitalità e il sollecito aiuto prestato in ogni occasione. La Madre del Redentore benedica e protegga sempre il popolo bolognese e il suo generoso Pastore al quale rinnovo ossequi voti di ogni bene e saluti cordiali».

PATRONA / 2 L'omelia del cardinale Angelo Sodano in occasione della celebrazione eucaristica nella Cattedrale di S. Pietro

Maria, porta del Paradiso per i viandanti del mondo

La solennità dell'Ascensione dirige il nostro sguardo oltre il confine. Guardiamo al di là del tempo, del quotidiano, verso le cose ultime, verso il Regno di Dio. Forse le verità meno predicate in questi ultimi tempi sono state le «verità eterne»; di conseguenza non fa meraviglia se oggi sono le meno credute. In particolare la fede nella vita eterna è una delle verità che oggi rimane più in ombra nella cultura e anche nella coscienza di non pochi cristiani. Tornano alla mente le nostre antiche famiglie, che vivevano una fede semplice, ma supportata da una profonda spiritualità saldamente ancorata alle realtà ultime. Nei nostri anziani era radicato il senso della vita oltre la morte; e tale pensiero riempiva di speranza anche i momenti della prova e della sofferenza.

La fede cristiana di oggi è identica a quella del passato: essa si fonda sulla certezza che, finito il tempo del pellegrinaggio terreno, ci presenteremo davanti al Sommo Giudice. In quel momento cadranno le maschere; verrà alla luce, con il bene e il male compiuto, anche la più profonda identità di ogni persona. Una sorte incomparabile ci attende se avremo conformato la nostra vita a Cristo, se saremo stati uniti a lui come il tralcio è unito alla vite.

La Chiesa è chiamata anche oggi a vivere questa gioiosa certezza. Solo nella comunione con Cristo la vita è autentica. Le cose terrene, cercate in modo disordinato e con tanta fatica, riveleranno la loro inconsistenza, come pula portata dal vento, come una traccia lasciata da una nave sul mare. Ciascuno raccoglie quello che avrà seminato. La comunione con Cristo deve essere impegno di ciascun cristiano; essa si consolida quando l'uomo testimonia la carità e orienta al bene tutte le sue energie. Non dimentichiamo che il tempo del pellegrinaggio terreno ci è dato affinché, attraverso i sacramenti, la preghiera, le opere buone, possiamo avvicinarci sempre più al divino Maestro e prepararci ad accogliere il dono di sé che egli vuol farci nell'eternità. Si tratta della felicità eterna: ecco la meta verso cui siamo incamminati.

Questa visione dell'altra vita non significa, però, aspettare passivamente qualcosa che verrà, escludendo un impegno generoso nelle realtà temporali. Credere nella vita eterna ci porta a considerare seriamente che c'è qualcosa da fare qui, oggi, c'è un modo di essere quaggiù, c'è un orientamento preciso, un modo definito da assumere in rapporto a quella prospettiva futura. L'Ascensione è una celebrazione squisitamente pasquale con un intreccio di speranza e di realismo, proprio come deve essere l'esistenza cristiana. Ancorata al suo presente e al suo impegno nel mondo, la vita cristiana non deve svanire verso aridi spiritualismi; essa già adesso deve essere segno dell'uomo nuovo e trasmettere speranza e gioia. La contemplazione del Cristo che domina tutta la realtà, la fiducia nel senso della vita e della storia guidate e sorrette dallo Spirito, sono il messaggio centrale di una solennità non alienante, ma sostenitrice del nostro impegno quotidiano.

Da tanti secoli voi bolognesi volgete la vostra filiale attenzione alla Madonna di San Luca, venerando l'antica immagine che rappresenta la Madre di Gesù nell'atteggiamento della «Odighitria», come dicono i bizantini, cioè di colei che mostra la giusta via, la via della salvezza. Dal colle della Guardia ella veglia sulla città e benedice le famiglie, in particolare quelle provate dalla sofferenza. In quel suggestivo santuario, Maria, come ha detto il Santo Padre nel corso della Sua visita dell'anno 1982, «da secoli è presidio e decoro di Bologna e della Regione» (18 aprile 1982).

Carissimi fedeli di Bologna, ho accettato volentieri l'invito del vostro benemerito cardinale Giacomo Biffi e sono lieto di celebrare con voi oggi questa festa nel segno di una tradizione mariana molto radicata e sempre viva e sentita nel cuore di ciascuno. In gioventù ricordo di essere venuto anch'io in pellegrinaggio al santuario della Madonna di S. Luca; vi sono ritornato l'ultima volta in compagnia del compianto cardinale Egano Righi-Lambertini vostro concittadino, che mi parlava sempre della devozione profonda e spontanea del popolo bolognese a Maria. Vi incoraggio a perseverare in tale consolidata devozione, espressione di una genuina fede. La fede dei semplici e degli umili è il terreno più adatto per accogliere le realtà di grazia, che il Padre ha tenuto «nascoste ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli» (cfr Mt 11,25). La consapevolezza della nostra pochezza e dei nostri limiti ci spinge costantemente a fissare lo sguardo sul volto di Maria: è un volto che ispira la nostra preghiera e la rende fiduciosa e sicura. Maria sarà così sempre accanto a noi, viandanti in questo mondo, e ci accompagnerà fino all'incontro con Cristo; anzi sarà Ella ad introdurci nel Paradiso.

Dall'omelia del cardinale Angelo Sodano

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

OGGI IN PRIMOPIANO

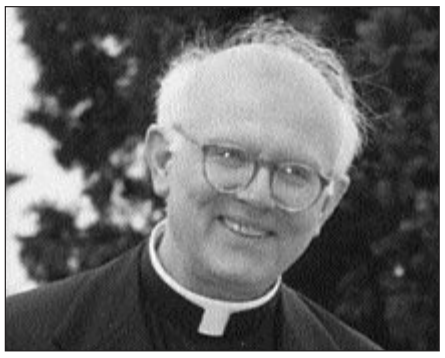
VERITATIS SPLENDOR Settimo incontro del ciclo di approfondimento sulla Nota pastorale «La città di san Petronio nel terzo millennio»

La strada del Vangelo è segnata dal bello

Verdon: «I dipinti e i mosaici favoriscono la riscoperta della storia cristiana»

GIANLUIGI PAGANI

«Cerco di insegnare la catechesi attraverso l'arte, di insegnare la vita evangelica attraverso i mosaici delle chiese di Firenze, in quanto se la nostra società non ha più la cultura del libro ha acquisito una cultura visiva che però ha la necessità di riconquistare occhi capaci di riconoscere la bellezza e quindi la verità». Con queste parole monsignor Timothy Verdon introduce il settimo incontro promosso dall'Istituto Veritatis Splendor, nell'ambito delle conferenze di approfondimento della Nota Pastorale «La città di San Petronio nel terzo millennio» del cardinal Giacomo Biffi. Tema della serata «Il bello, splendore del vero» ed a parlare di questo argomento è stato chiamato monsignor Verdon, responsabile nella diocesi di Firenze dell'Ufficio di Catechesi attraverso l'arte, e responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della Cei, professore di storia dell'arte ed esperto del periodo rinascimentale. Per oltre tre ore Verdon ha affascinato il folto uditorio presente, con un profondo ragionamento sulla bellezza nell'arte, tramite la visione di numerose diapositive di opere classiche e moderne. Ma dalla bellezza esteriore e dal gusto per l'estetica, nelle opere antiche emerge la vera bellezza interiore, «il bello del vero» ovvero «l'estetica etica». Alla base di questo modo di concepire la bellezza vi è il concetto cristiano dell'uomo creato ad immagine e somiglianza dell'icona dell'invisibile Dio, cioè Cristo. Se lui è «il più bello dei figli dell'uomo» e se lui è la verità, è naturale che nella configurazione a Cristo l'uomo diventa capace di riconoscere, amare e creare un bello corrispondente al vero, anzi diventare lui stesso bello e vero in Cristo.



Monsignor Timothy Verdon

Quindi il cristiano deve avere la capacità di insegnare alle persone che gli sono affianco a mirare la grande bellezza della visione cristiana del mondo, attraverso le opere dei grandi artisti del passato. Verdon parte così dall'analisi del realismo di alcune opere antiche, dall'immagine del «Mangiatore di fagioli» che il bolognese Annibale Carracci dipinse fra il 1583 ed 1584, a soli 23 anni, fino ad arrivare alla «Mistica crocifissione» di Giovanni da Milano custodita in San Petronio, o «Il giovane angelo» di Michelangelo custodito in San Domenico o la Santa Famiglia, sempre di Michelangelo, con cui si conclude la serata.

Ma la sua riflessione porta ad analizzare anche foto che riproducono avvenimenti delle nostre città e pubblicità moderne. Emerge quindi che nella visione cristiana la bellezza parte dall'analisi esteriore, per poi diventare un processo formativo dell'essere umano, un momento di riflessione per l'individuo più sui valori che sulle forme. La bellezza, infatti, in tutte le culture ha sempre avuto una relazione con ciò che l'uomo ritiene significativo. Il vero è dentro l'uomo e quindi inevitabilmente si arriva sempre a colui che è bellezza e verità, colui che è vero uomo e vero Dio. L'arte inoltre deve essere messa sempre al servizio della comunità cristiana, perché è suo compito illustrare questa bellezza e verità a tutte le persone, con una modalità narrativa che ha come soggetto privilegiato la vita, l'uomo, la ricerca nell'umano del riflesso divino.

Nella storia dell'arte figurativa dell'occidente, a giudizio di Verdon, la bellezza dell'uomo è pensata come una bellezza cristiana ed è quindi un impegno per l'uomo moderno riportare a Cristo tutto ciò che è stato creato per Cristo; l'uomo diventa colui che deve abbracciare la croce di Gesù che è innestata nel suo ventre, così come viene raffigurata l'immagine in alcuni dipinti classici. Oggi la cultura dominate, invece, spinge l'uomo a pensare che non ci sia una bellezza ed una verità, che «è mitologia pensare che l'uomo possa avere una vocazione superiore a ciò che la vita gli offre» continua Verdon «l'uomo è immerso nella mediocrità, presentata come l'unica bellezza possibile nella vita dell'essere umano. A questo bisogna opporsi, a favore di una estetica da cui emerge il bello, splendore del vero». Se impariamo a vedere la storia cristiana nelle nostre città e nella nostra società, saremo capaci di capire che molte opere d'arte rappresentarono la volontà degli artisti e dei committenti e delle persone che andavano a guardarle, di essere un popolo cristiano in cammino, consapevoli all'epoca della centralità di Dio nella loro vita, e nella nostra vita. In conclusione di intervento abbiamo chiesto a Verdon quale possa essere l'impegno dei sacerdoti, dei catechisti ed anche dei semplici cristiani nei confronti dell'arte come catechesi del popolo. «Invito tutti a riscoprire nella propria chiesa i dipinti, le sculture, i mosaici che possediamo" risponde Verdon "ed insegnare ai bambini ed ai ragazzi, attraverso queste immagini, la storia cristiana. Ritengo che non via sia nulla di più bello di assistere ad una messa guardando il sacerdote che la officia, ed alle sue spalle il tabernacolo decorato, l'immagine della Madonna ed i dipinti dei Santi ai lati, od anche una semplice immagine di un pesce disegnato sull'altare. Ricordatevi che spesso con le parole non riusciamo a dare la stessa emozione che può nascere dalla visione di un'immagine».

Venerdì conclude Scola

Venerdì alle 18, presso il Salone di Rappresentanza della Carisbo, via Castiglione 10, si svolgerà la conferenza conclusiva del ciclo sulla Nota pastorale del cardinale Biffi: «La città di S.Petronio nel terzo millennio». Essa ha come titolo: «Fede e cultura: un binomio superato?»: relatore monsignor Angelo Scola, (**nella foto**) rettore della Pontificia Università Lateranense.

«MARTEDI'» Monsignor Menichelli

Fede, speranza, carità nella prospettiva del dialogo interreligioso

(M.C.) Nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico», il vescovo della diocesi di Chieti-Vasto, monsignor Edoardo Menichelli, è intervenuto la scorsa settimana sul tema «Fede, speranza e carità nella prospettiva del dialogo interreligioso».

Nella sua relazione monsignor Menichelli, che ha fatto parte insieme al vescovo ausiliare di Bologna monsignor Ernesto Vecchi del Comitato nazionale per il Giubileo, ha anzitutto chiarito cosa la Chiesa intende quando parla di fede, speranza, e carità. «Con la "fede" confessiamo che Gesù di Nazareth, morto sulla Croce, è stato risuscitato dal Padre - ha detto - e costituito Signore e Cristo. In lui ci è donata la liberazione dal peccato, in attesa della piena realizzazione della comunione con Dio. Con la "speranza" - ha proseguito - manifestiamo che la vita eterna è immergersi con Cristo, e che il cammino terreno dell'esistenza è sostenuto dalla convinzione che un futuro di bellezza è garantito da Dio. Con la "carità", infine, ci muoviamo verso l'altro che ci rivela, nel suo volto, il volto stesso di Dio; comprendere il mistero dell'alterità porta innanzitutto a "decidermi di amare", anzi ad amare per primo, non inseguendo la logica della reciprocità. Amare è possibile poiché siamo prevenuti incessantemente dall'amore del Padre in Cristo".

Monsignor Menichelli si è quindi domandato come sia possibile immettere questi tre cardini cristiani nel «crogiolo del dialogo interreligioso». Prima di avanzare la sua proposta ha citato alcuni punti fermi riportati nella recente dichiarazione «Dominus Jesus»: la centralità di Cristo per la salvezza universale, la conseguente necessità della missione «ad gentes», e la pari dignità personale delle parti, che non ha comunque nulla a che fare con i contenuti dottrinali né con la persona di Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, «imparagonabile ai fondatori delle altre religioni».

Il relatore ha quindi auspicato un incontro sulle dimensioni di fede, speranza e carità, che lo Spirito ha immesso nelle tre grandi religioni monoteiste, nell'affronto dei «coni d'ombra del mondo contemporaneo», nel quale i cristiani devono saper dare la spinta decisiva. Una prima sfida riguarda la «secolarizzazione»: «possiamo definire in questi termini un atteggiamento vissuto e stratificato - ha spiegato monsignor Menichelli - «se Dio c'è o non c'è, è ininfluente nella mia vita», con conseguenze devastanti sul piano della prassi e delle scelte. La capacità dell'uomo di credere ha subito un crollo terribile, e su questa triste constatazione le religioni non possono non interrogarsi, insieme, sulle risposte da dare a questa desertificazione dello spirito».

«Il dialogo interreligioso - ha quindi specificato il Vescovo - non è quindi solo una possibilità per rimuovere steccati e incomprensioni, ma una necessità per ridire Dio a un mondo "globalizzato" da un vuoto spirituale di proporzioni gigantesche». «Come conseguenza quasi naturale - ha poi aggiunto - la speranza cristiana, immessa nel dialogo interreligioso e facendo leva sulle convinzioni, comuni a tutte le religioni, di una condizione ultraterrena come sintesi riassuntiva del cammino storico dell'uomo, diventa un potente antidoto contro il ripiegamento ossessivo, e così diffuso, sulla sola dimensione terrena e materiale della vita». Infine la carità, che a parere di monsignor Menichelli, nel dialogo interreligioso dovrebbe portare a promuovere la dignità di ogni uomo. «Continuare a dire "Dio" - ha affermato - e poi immetterlo dentro i conflitti o non immetterlo come fattore determinante nella costruzione di un mondo giusto e in pace, è uno stravolgimento vergognoso della religione, di ogni religione. La strada da percorrere è quella di riscoprire insieme la dimensione dell'alterità, ed è questo il dono specifico che i cristiani devono offrire ai credenti delle altre religioni, poiché i cristiani lo hanno nel loro bagaglio genetico».

SANTA MARIA DELLA VITA Un volume dell' Editrice Compositori interamente dedicato al capolavoro di Niccolò dell'Arca

«Compianto», la storia di un monumento della fede

(C. S.) «Il Compianto di Niccolò dell'Arca a Santa Maria della Vita»(Editrice Compositori), curata da Graziano Campanini e corredata da foto in bianco e nero scattate da Andrea Samaritani, è la prima opera dedicata interamente al Compianto. «Nel volume» racconta Graziano Campanini, direttore del complesso museale e monumentale di Santa Maria della Vita «c'è una mia introduzione sulla storia del Santuario, con alcune considerazioni che servono come filo conduttore per i testi che seguono. È una raccolta di interventi, di vari autori, che riguardano il Compianto, dai testi dei Vangeli agli Apocrifi. C'è il testo del Malvasia, quello delle «Madonne sterminatamente piangenti», e uno scritto di D'Annunzio, che racconta come da piccolo, accompagnato dal padre, fece la scoperta del Compianto. Ci sono testi dei più illustri storici dell'arte, da Gnudi a Emiliani, ma anche un frammento da un romanzo di Guccini e Macchiavelli. Le fotografie, di Andrea Samaritani rendono giustizia a questo capolavoro. Alla fine c'è una bibliografia su Niccolò dell'Arca».

Il libro viene a colmare un'esigenza dei trentamila visitatori l'anno che vengono a vedere Santa Maria della Vita. Il Compianto è qui dal 1463, da quando fu commissionato dall'Ospedale che qui aveva la sede. Racconta Campanini: «Niccolò arrivò a Bologna, gli furono commissionate alcune opere, ma questo fu il suo primo, vero, grande, impegno. Quello che realizzò piacque a tal punto che di lì a poco lo chiamarono a realizzare l'Arca di San Domenico. L'opera non solo è ammirata come capolavoro, ma c'è, nei suoi confronti, anche una certa devozione». Per il curatore del volume «Il Compianto dal 1463 aiuta a raccogliere fondi per il Santuario, i pellegrini che si recavano a Roma si fermavano a Bologna per vederlo. Non è un caso che sia stato fatto per l'Ospedale perché l'oggetto di questo Compianto, Gesù morto nel suo sepolcro, raffigura un momento di dolore. Quando c'era l'ospedale ogni giorno qualcuno moriva e qui c'erano davvero «Marie» che piangevano e gridavano. Nello stesso tempo è un monumento fondamentale nella storia del cristianesimo perché racconta della speranza: Cristo è morto, ma noi sappiamo che è risorto. È un documento eccezionale di storia dell'arte, di storia della medicina, e soprattutto di fede».

Andrea Samaritani, il fotografo che ha realizzato un reportage di grande suggestione, spiega «Il libro si apre con una visione semisoggettiva da Maria di Cleofa, che con le mani "allontana" la scena del Cristo morto. Una foto racchiusa nel nero dell'inquadratura e nel bianco dell'impaginazione, senza via d'uscita. È il mio tentativo di racchiudere il racconto, per evitare che la storia si allontani da quel centro tematico che è la morte di Cristo. Ho la presunzione di aver trovato un punto di vista inedito: ciò che vede e fa una delle Marie. Il libro si chiude su un primissimo piano di San Giovanni. Il volto è rotondo, la luce è molto diffusa, la faccia e il braccio escono dal libro da tutte le parti. È una foto aperta, che chiude il libro per riaprilo».

Una delle foto tratte dal volume sul «Compianto»

LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI *

La grande illusione dei «giardini trapezoidali»: tra muretti e nuovi calendari vince solo lo stupore

Essere prete vuol dire, fra l'altro, incontrare e lasciarsi incontrare ogni giorno dalla gente nel suo vivere quotidiano, battezzata o no, credente o no. Vuol dire entrare nelle logiche della propria comunità e della società in cui essa vive, vuol dire «diventarne memoria» presso il Padre, per essere «memoriale» con Cristo nella celebrazione eucaristica. Il prete non può essere incompetente nei problemi dell'uomo: ha una parola da dire, e questa riguarda l'umanità di oggi. Qui non si tratta di favorire una sorta di millantato credito, una specie di specializzazione in «tuttologia», ma di essere coscienti che, ad un certo livello, qualsiasi problema umano interroga il Vangelo e, quindi, il prete.

Per questo fa parte della nostra spiritualità «l'imparare a memoria» il mondo della nostra gente e, soprattutto, impararlo col cuore. Soltanto allora la visita alle famiglie (benedizioni pasquali, missioni al popolo, incontri programmati e no) diventerà un rito quotidiano come la messa, quasi un rito preliminare. Non siamo, infatti, gli annunciatori di un vangelo che si fa sirena, ma di un Vangelo che non è mai senza mistero. Spesso siamo tentati di assumere la sindrome di chi è prigioniero di un mondo ostile o di chi si sente autoemarginato in problematiche proprie, tanto da rischiare di essere i cultori del tormento interiore. Dimentichiamo, così, che la «pastorale» che non invecchia mai, è fondamentalmente la pastorale dello stupore.

Diceva Gesù: «Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,26-27).

Certo il Seminatore, qui, è Gesù Cristo (e non dimentichiamo che durante il suo ministero non dà mai l'impressione di fretta, di tormento, di agitazione), ma è anche la Chiesa con tutti i suoi membri. Noi impariamo, allora, un'ottima lezione. Perché noi, oggi, siamo più spesso preoccupati della germinazione che della semina. E, naturalmente, tale preoccupazione genera l'inquietudine e il pessimismo.

Questa parabola ci richiama la verità fondamentale e prioritaria della semina; poi, senza vietarci di porci delle domande (che si farebbe se no nei consigli pastorali o nei sinodi o nei colloqui), ci toglie l'angoscia. Abbiamo qui il banco di prova di tanti dibattiti attuali, molti dei quali hanno come origine l'angoscia di «giardinieri» sconcertati o disperati dall'aspetto dei loro giardini. Libri e libri ci ripetono di continuo: «Il giardino della parrocchia è sterile, il seme stenta a germogliare, non c'è più che gramigna, cactus e... vecchi fusti. Che fare perché le cose cambino?». Allora, alcuni partono a recintare con muretti per isolare ciascuna specie, altri cercano di spostare le stagioni, rimandando la data dei sacramenti di iniziazione... e così via.

Io non ho nulla contro questi e altri tentativi, purché non provengano dalla nostra angoscia, e non si pongano come la panacea. E' un'illusione credere che in un giardino trapezoidale ci sarà una crescita migliore che in un giardino quadrato. Io mi ricordo spesso di questo testo, mentre cerco di ricavarne i criteri per i problemi attuali: priorità dell'annuncio del Vangelo, pazienza e fiducia nell'opera divina, rispetto dell'autonomia del seme. E rispetto anche per lo Spirito Santo, per evitare il pericolo di prenderlo per una persona che avrebbe atteso la psicologia e la sociologia per esistere.

Il seme può germogliare là dove nulla dovrebbe crescere. Scoprire, allora, la ragione che unisce questa debolezza a questa potenza, è scoprire la ragione dell'Amore di Dio. L'amore è ciò che rende possibile l'impossibile. La scienza, invece, non si occupa che del possibile. Sociologi, psicologi, strateghi sono condannati allo studio del possibile. Fanno quello che debbono fare, e lo fanno bene. Ricordino soltanto (e noi con loro), che quando si tratta dell'amore di Dio, faticheremo a capire, perché non sappiamo, pur facendo i conti, come Dio agisce.

Dunque: stupiti per sempre? C'è un vangelo apocrifo che attribuisce a Gesù la frase: «Chi si stupisce, regnerà». Sicuramente non l'ha pronunciata Cristo, perché ha poco a che vedere con il suo stile. Credo sia presa da qualche pensatore greco, perché erano proprio i greci che, più di altri, rendevano omaggio allo stupore. Platone assicura in uno dei suoi dialoghi, il «Timeo», che «i greci vedevano nello stupore il grado più alto dell'esistenza umana».

So bene che oggi lo stupore non viene tenuto in considerazione come allora e so anche che spesso si fa dell'ironia su persone che si stupiscono facilmente, come se la meraviglia fosse figlia dell'ignoranza (cosa che potrebbe essere vera se fosse esagerata). Spesso, però, non ci rendiamo conto che può anche essere madre della scienza.

Oltretutto, il bello dello stupore è che non finisce mai. Ciò che sorprende, ci sorprende una volta sola. La seconda, già non sorprende più. Lo stupore, invece, cresce in tutte le cose buone. Direi che più studio una cosa bella, più riesco a stupirmi. Mi stupisce l'amore di Dio e mi stupisce il fatto che quando Gesù ci rivela che Dio è Padre, rivela pure che gli uomini sono figli. Ma, più di tutto mi stupisce, che questa sia l'ultima parola sia per Dio che per noi.

**** Parroco a Cristo Risorto***

DEFINITIVA

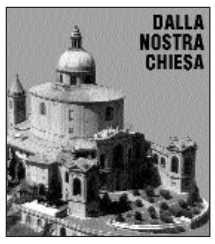
BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

ESTATE RAGAZZI Lunedì scorso all'Istituto salesiano si è svolto alla presenza del Cardinale l'ultimo incontro delle «scuole»

Animatori, la vita va spesa bene

«Cari giovani, vi trovate qui stasera perché siete stati chiamati dal Signore»



LUCA TENTORI

«Ora penserete alla vostra Estate Ragazzi e a tutti quelli che incontrerete, ma un pochino pensate anche a voi, alla vostra vita, alla vostra unica vita; non ne avrete un'altra. Dovete spenderla bene»: è con questo invito che il Cardinale ha salutato gli animatori di Estate Ragazzi 2001 giunti da tutta la diocesi lunedì scorso all'Istituto salesiano. Erano più di 1.500 tra ragazzi, giovani, accompagnatori e cappellani a riempire la grande palestra adattata per accogliere l'ultimo round delle 13 «scuole animatori» sparse sul territorio. Il clima era quello di una grande festa, di un grande incontro informativo e formativo. Oltre infatti a distribuire l'equipaggiamento necessario (magliette, cappellini, cd) e le informazioni, l'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile ha preparato un momento di preghiera, dove tutti gli animatori, prima di «partire», si sono voluti stringere intorno al loro Vescovo.

È in questo contesto che il Cardinale si è così rivolto ai presenti: «Cari ragazzi, questa sera voglio fare un discorso serio. Voi siete qui perché siete stati convocati, siete stati chiamati. Siete stati chiamati da me, ma più profondamente siete stati chiamati dal Signore. Il Signore è uno che chiama. Vi ha chiamati prima di tutto all'esistenza, poi alla fede, che vuol dire alla sequela del Signore Gesù. Nel Battesimo noi siamo stati chiamati con il nostro nome, il nome con cui Dio dall'eternità ci ha chiamati a far parte della sua famiglia. Ma voi che siete qui siete stati chiamati da Dio anche a donarvi per i vostri fratelli più piccoli. Questo è il senso di essere animatori, educatori». «Voi a prima vista sembrate soprattutto una domanda - ha proseguito l'Arcivescovo - ma in realtà voi siete una risposta, siete una risposta al Signore che chiama. La vostra giovinezza è l'opportunità di dare una risposta al Signore con tutta la vita che vi resta, con tutta la vostra vita adulta. Questa è la questione della vocazione. Tutti siete chiamati, il Signore tutti vi chiama a qualcosa di grande. Il Signore vi destina a grandi cose; ancora voi non lo sapete, ma vi assegna dei compiti. Il problema è rispondere di sì al Signore che chiama». Di fronte a una platea attentissima l'Arcivescovo ha poi portato l'attenzione sul personaggio di Mosè scelto quest'anno come tema di Estate Ragazzi: «Mosè è stato chiamato a un compito grandissimo - ha detto - Ebbene la cosa interessante è che Mosè non aveva nessuna voglia di essere chiamato. E questo ci consola tutti, perché tutti noi in realtà siamo un po' renitenti. Se prendete in mano la Sacra Scrittura e leggete il capitolo 3 e 4 dell'Esodo è proprio interessante questo colloquio tra Dio che parla dal roveto ardente e Mosè che era un pacifico pastore: pascolava le pecore del suo suocero e non pensava a nient'altro che a una vita bella e senza fastidi. All'inizio pare tutto facile perché sente il suo nome dal roveto: "Mosè", e lui ben risponde "eccomi!". Poi le cose si complicano un po'...». Il Cardinale ha quindi concluso dicendo: «Questa storia è esemplare perché tutta la nostra vita è così. La nostra vita è una tensione con Dio che ci vuol far fare delle cose che a noi non garbano sempre; allora discutiamo con lui e troviamo delle scuse. Tutto il lavoro che avete fatto quest'anno sulla figura di Mosè, nel disegno di Dio, era finalizzato a insegnarvi a dire di sì. Il sì è la parola più breve della lingua italiana ed è la parola più grande e più ricca di senso. La nostra salvezza è cominciata da quando una piccola fanciulla di un paese oscuro ha detto di sì al messaggio di Dio».

«Il nostro Arcivescovo - ha commentato a margine dell'incontro Mauro Bignami, curatore del sussidio per animatori di Estate Ragazzi - come sempre ha colto l'idea di fondo e lo spirito del testo. Mosè è molto più vicino alla nostra personalità di uomini di quanto i ragazzi possano pensare. È una persona umana che nonostante tutte le difficoltà ha fatto cose straordinarie». «Questo incontro - ha affermato dal canto suo don Giancarlo Manara, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile - chiude l'esperienza di Scuola animatori e apre il periodo di Estate Ragazzi. Il Cardinale è stato lui stesso primo animatore nel narrare la storia di Mosè e trasmetterne i contenuti. Mi auguro che quello che ha insegnato possa entrare nella vita concreta dei ragazzi».

Animatori, un momento dell'incontro con il Cardinale

ADDOBBI Dalle comunità parrocchiali coinvolte, riflessioni sul tradizionale appuntamento, programmi, iniziative e notizie

Gli «Addobbi» verso la conclusione

S. Maria della Carità e Cuore Immacolato di Maria: le celebrazioni finali

S. Maria della Carità

Settimana conclusiva della Decennale, nella parrocchia di S. Maria della Carità. Domani alle 21, nella chiesa dei SS. Naborre e Felice (via dell'Abbadia), Messa presieduta da monsignor Rino Magnani, parroco della Cattedrale; al termine processione lungo le vie Otto Colonne, Lame, Marconi, e S. Felice. Mercoledì, alla stessa ora, Messa nella chiesa della Visitazione (Ponte delle Lame), presieduta da don Giovanni Vignoli, rettore della chiesa; seguirà un corteo lungo le vie Riva Reno, piazza Azzarita, Nannetti, Ugo Lenzi, Riva Reno, della Grada, e S. Rocco. Venerdì, sempre alle 21, monsignor Lino Goriup, rettore del Seminario Regionale, celebrerà la Messa nella Cappella della Fortitudo (via S. Felice 101); al termine processione nelle vie Lenzi, Riva Reno, S. Felice, Paradiso, e Pietralata. Domenica, infine, alle 10 celebrazione eucaristica presieduta da don Valeriano Michelini nella chiesa parrocchiale. Seguirà la processione lungo le vie S. Felice, della Grada, Silavani, Battistelli, piazza della Resistenza, Galleria, S. Felice. Dalle 20.30 è previsto un momento di intrattenimento musicale.

Cuore Immacolato di Maria

Al Cuore Immacolato di Maria, che domenica vivrà le celebrazioni finali della Decennale, è previsto da domani fino a venerdì un intenso programma quotidiano di Adorazione eucaristica: dalle 8.30 alle 11.30, e dalle 15.30 alle 18, con Vespri e benedizione conclusivi (domani la conclusione sarà anticipata di 30 minuti e sarà seguita dalla Messa, alle 18). Martedì Messa alle 20.15 nel cortile di via Fausto Coppi, con processione fino al Sagrato delle famiglie. Mercoledì, allo stesso orario, Messa nel cortile di via Calatafimi, e giovedì nel cortile di via King, con processione fino al Sagrato delle famiglie. Venerdì, ancora Messa in via King, alle 20.15. Sabato pellegrinaggio a S. Luca, alle 18.30 vespri solenni, e alle 20.30 concerto del coro Cai. Domenica Messa alle 7.30 e alle 9.30; seguirà la processione lungo le vie del quartiere, percorrendo le vie Pisacane, Bixio, Normandia, Biancolelli, Pontida, Mameli, Carroccio, fino al Sagrato delle famiglie. È poi previsto un pranzo comunitario al quale sono invitati «i popoli». Nel pomeriggio «Festa dei popoli».

S. Severino

Nell'ambito della Decennale di S. Severino, giovedì alle 21 Messa nel cortile di via Lamponi (tra i numeri 27 e 39). Da domenica fino al 17 Adorazione eucaristica continuata, dalle 9 alle 18.30.

S. Lucia di Casalecchio di Reno

Nella parrocchia di S. Lucia ultimo incontro sull'Eucaristia nell'ambito della Decennale: giovedì alle 21 don Santino Corsi interverrà su «La Chiesa, umanità redenta da Cristo, presenza di Gesù nel mondo».

«Eucaristia: segno di unità, vincolo di carità, sorgente di pace»: è il tema della 19° Decennale che si celebra quest'anno nella parrocchia di **S. Maria della Carità**. «L'Eucaristia è segno di unità perché è attorno ad essa che nasce e si raduna la comunità - spiega don Valeriano Michelini, il parroco - Dal momento, poi, che l'Eucaristia è uno spezzare il pane donato gratuitamente, essa ci invita anche a condividere con chi ha meno, con il povero. Infine l'Eucaristia ci porta alla pace, in comunità, certo, ma anche e soprattutto a partire dalla famiglia che è il "vero centro" della parrocchia». Don Michelini spiega che su questi punti la parrocchia è impegnata già da un anno, e che la riflessione proseguirà, significativamente, fino a Natale. «Desideriamo che la nostra riflessione eucaristica segua il piano liturgico - afferma - con tutti i suoi tempi forti. Questo ci ha permesso anche di agganciarci ad alcuni appuntamenti annuali proposti dalla Chiesa, come quello per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, in occasione della quale abbiamo organizzato una conferenza. Tra gli altri appuntamenti in preparazione alla Decennale - prosegue il parroco - oltre a diverse conferenze c'è stato un ciclo di catechesi sull'Eucaristia nel Nuovo Testamento, a partire dal Vangelo di S. Giovanni, e la catechesi sulla Messa alla quale abbiamo dedicato la domenica una parte dell'omelia. Fino a Natale organizzeremo poi alcuni concerti di musica sacra che testimonino come veniva cantata la Messa un tempo. «L'ultima fase» della Decennale consisterà, infine, a partire da settembre, in una sorta di verifica del cammino fatto». «Il prossimo impegno - prosegue il parroco - che ci attende proprio questa settimana, sarà portare il Santissimo lungo le vie della parrocchia, come segno, perché Cristo possa arrivare a tutti».

La parrocchia ha realizzato anche alcune opere di restauro, che hanno riguardato soprattutto la tinteggiatura della sacrestia, alcuni ritocchi al portico della chiesa, la realizzazione di una nuova Mensa, il restauro di quadri e di alcune suppellettili per la celebrazione eucaristica, e infine la messa a norma dell'impianto elettrico.

«La nostra Decennale si conclude il 10 giugno, o è forse meglio considerare questo appuntamento come una tappa, importante, ma solo una tappa? L'idea che stiamo maturando come comunità, infatti, è che l'impegno di riflessione che ci ha accompagnato dall'inizio di quest'anno debba poi essere approfondito, come merita, nei prossimi dieci anni»: a parlare è don Tarcisio Nardelli, parroco al **Cuore Immacolato di Maria**, che alla sua comunità ha proposto come tema «Da discepoli ad apostoli». «L'Eucaristia - spiega don Nardelli - deve vederci entrare "discepoli" e uscire "apostoli". E questo avviene attraverso quattro passaggi che hanno corrisposto ad altrettanti punti di riflessione nella nostra preparazione alla Decennale. Anzitutto è necessario diventare veri discepoli - afferma - ossia essere docili alla parola di Dio. Una seconda idea guida riguarda strettamente l'Eucaristia domenicale: essa deve essere ricompresa sempre più come punto fondante per i discepoli di Cristo. Incontrarsi con Gesù nell'Eucaristia, significa poi anche incontrarsi con una sua precisa testimonianza: nello spezzare il pane Gesù interpreta tutta la sua vita passata e futura come un dono al servizio dei fratelli. Se entrare in comunione con Cristo significa desiderare le stesse scelte operate da lui, allora ecco che emerge il terzo punto della nostra riflessione: la carità. Nella nostra parrocchia abbiamo già tanti segni in questa direzione, ma l'intenzione è di non fermarsi. Oltre all'idea di coinvolgere le famiglie perché a turno la domenica si impegnino a pranzare con chi si trova nel bisogno - specifica don Nardelli - vogliamo imparare a tradurre il Vangelo in scelte concrete nella vita sociale: ecco perché abbiamo proposto incontri sull'economia. Infine, l'ultimo punto di riflessione: la missione, che suggella il mandato degli apostoli. L'Eucaristia non può non farci nascere l'esigenza di annunciare la gioia cristiana a tutto il mondo, con particolare attenzione a quei luoghi cui la diocesi è legata: Usokami, il Brasile e l'Albania. Missione significa però attenzione ad ogni realtà bisognosa dell'annuncio del Signore, anche quella a noi più vicina». In questa prospettiva, prosegue don Nardelli, «la "conclusione" della Decennale somiglia in realtà più a un lancio del programma pastorale per i prossimi anni».

In preparazione alla Decennale nel corso dell'anno sono stati realizzati alcuni incontri, ma il centro dell'impegno, sottolinea il parroco, è stata piuttosto la «prima fase» della Missione al popolo. A rispetto della tradizione, sono infine state realizzate alcune opere strutturali: la vetrata, e il restauro della Casa per la cooperativa di solidarietà, oltreché di alcune sale per l'accoglienza dei giovani.

Michela Conficconi

Decennale a S. Maria della Carità

Decennale al Cuore Immacolato di Maria

TACCUINO

Suor Teresa Verzeri, fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù

Teresa Verzeri: domenica Santa

Teresa Verzeri, fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, presenti anche a Bologna nella scuola materna, elementare e media «Sacro Cuore», verrà canonizzata domenica a Roma da Giovanni Paolo II, nel corso di una cerimonia che avrà inizio alle 9.30 in piazza S. Pietro. L'avvenimento sarà preceduto da una veglia di preghiera, sabato alle 20.30 nella chiesa del Gesù, e seguito lunedì da una Messa di ringraziamento alle 8.30 in S. Maria Maggiore, e alle 11 dall'udienza del Santo Padre. Le religiose dell'Istituto presente in diocesi si apprestano a vivere questo momento, affermano, come una conferma del loro impegno a «seguire le orme di una così grande madre». «La prossima canonizzazione di Teresa Verzeri - proseguono - vuole trovare ogni figlia del Sacro Cuore ancor più innamorata di Dio, in un atteggiamento di umile ringraziamento perché il seme depositato dallo Spirito nel suo cuore, dopo essere marcito, ha messo radici, è diventato pianta, ha dato frutti, e mette ancora germogli di vita». «La santità della nostra fondatrice non è legata ad episodi particolari - ricorda suor Gianna Lessio, una delle religiose dell'Istituto - ma alla ricerca di Dio e della sua volontà. Una testimonianza che dice a noi cristiani del 2001, che diventare santi è davvero possibile quando la fede e l'abbandono in Dio sono gli atteggiamenti fondamentali della vita». Teresa espresse questo atteggiamento attraverso una fiducia incondizionata a quello che fu per lei «mediatore» della volontà di Dio, don Giuseppe Benaglio, suo padre spirituale. «Sulla parola di questo sacerdote - racconta ancora suor Gianna - Teresa ebbe il coraggio di decidersi per la vita claustrale nel monastero benedettino di S. Grata a Bergamo, di abbandonarla per ben tre volte, e di dar vita a una nuova famiglia religiosa. Fu infatti di don Benaglio l'intuizione di dare vita a Gromo (Bergamo) ad una associazione di donne dedite alla santificazione personale e alle opere di carità». Così, centosettanta anni fa, nasceva l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, con l'intento di incarnare gli stessi sentimenti del cuore di Cristo: la misericordia, la mitezza, l'amore incondizionato alla volontà del Padre. «In particolare - conclude suor Gianna - attraverso l'insegnamento di Teresa, che svolse con singolare capacità la missione di educatrice dei giovani, spendendosi per «suscitare in ogni creatura la consapevolezza della sua dignità di figlia di Dio». L'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù è oggi diffuso oltre che in Italia, anche in Albania, Bolivia, Camerun, Brasile, Argentina, India e Africa centrale.

14° «compleanno» del Consultorio familiare

Il Consultorio familiare bolognese, nato nell'87 come segno del Congresso eucaristico diocesano, compie quattordici anni, e il «compleanno» sarà festeggiato mercoledì, con una Messa celebrata alle 18 nella chiesa della Sacra Famiglia, nella quale sarà anche ricordato il professor Giuseppe Cesari. Alla celebrazione seguirà un incontro nella attigua sede del Consultorio per un momento di festa e di «bilancio» delle attività svolte. Nei suoi quattordici anni di vita il Consultorio ha realizzato una presenza vivace nel territorio: convegni di studio a livello nazionale, corsi di formazione e preparazione al matrimonio, corsi di educazione sessuale per educatori, il «Progetto attesa», oltre gli incontri con coppie e famiglie. A queste attività si aggiungono le numerose conferenze-dibattito svolte nelle parrocchie, vicariati e strutture pubbliche che ne hanno fatto richiesta. Vari anche i temi trattati: dai problemi adolescenziali, a quelli coniugali e di educazione sessuale. Appuntamenti significativi sono infine state le inaugurazioni delle «sezioni» del Consultorio a Castel S. Pietro, Porretta Terme, Cento, e a Casalecchio di Reno.

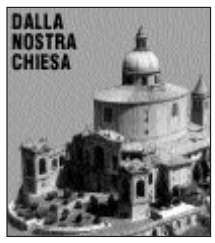
Incontro per gli educatori nel vicariato di Setta

Nell'ambito delle iniziative per il Congresso eucaristico, domenica il vicariato di Setta propone un incontro per tutti i catechisti, educatori e insegnanti delle parrocchie della zona. Il ritrovo è alle 15.30 a S. Benedetto Val di Sambro. «Abbiamo voluto questo appuntamento - spiega il vicario don Luciano Bortolazzi - perché dopo avere invitato giovani, famiglie e ragazzi, ci è sembrato più che mai opportuno convocare per un momento comune di formazione e preghiera, anche coloro che sono direttamente impegnati nell'educazione, e sono pertanto i più "stretti collaboratori" nell'annuncio dell'Eucaristia». L'incontro si costituirà di due momenti: nella prima parte i coniugi Massimiliano e Rita Rabbi, catechisti legati a «Simpatia e amicizia», porteranno la loro testimonianza sul tema del Congresso: «Eucaristia, famiglia e carità»; seguirà un momento di preghiera e adorazione.

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it



OPERA DON ORIONE Don Giuseppe Medda spiega gli obiettivi del ciclo di incontri che sarà concluso il 26 giugno dal cardinale Biffi

«A fondamento della Chiesa»

Martedì alle 21 la prima delle quattro conferenze alla luce del magistero petrino

CHIARA UNGUENDOLI

«A fondamento della Chiesa»: questo il titolo d'insieme di quattro conferenze «alla luce del magistero petrino» organizzate dalla Cooperativa «Orione 2000» e che si svolgeranno al Cinema Orione (via Cimabue 18) a partire da martedì. «La cooperativa "Orione 2000" gestisce per conto dell'Opera don Orione una Casa di accoglienza - spiega don Giuseppe Medda, superiore della comunità religiosa della Piccola opera della Divina Provvidenza (Opera don Orione) a S. Giuseppe Cottolengo - ma svolge anche attività formative e culturali. Questo ciclo di conferenze fa parte di esse». «La scelta del tema - prosegue - è dovuta al fatto che il carisma di don Orione, e quindi della Congregazione da lui fondata, è proprio incentrato sul Papa: consiste cioè nell'aderire pienamente all'insegnamento del Pontefice, nel diffondere l'amore a lui e alla Chiesa fra i più piccoli e i più poveri, attraverso soprattutto le opere di carità. Si è quindi pensato ad una riflessione approfondita, articolata in quattro parti, sulla figura e il magistero di Pietro e dei suoi successori».

La prima conferenza, martedì alle 21, avrà un taglio storico: don Flavio Peloso, della Piccola opera della Divina Provvidenza, tratterà il tema «Fedeltà alla Chiesa e alla patria. Don Orione e la conciliazione fra Stato e Chiesa del 1929». «Ci parlerà - spiega sempre don Medda - della profonda adesione di don Orione al magistero pontificio, proprio in un periodo nel quale esso era in particolar modo messo in discussione, soprattutto dal Modernismo; ci parlerà altresì del fatto che la Congregazione nacque anche per opporsi a quest'ultima corrente di pensiero, e di come essa seppe "recuperare" numerosi sacerdoti che erano scivolati verso posizioni a lei vicine. Questa fedeltà lo portò ad avere anche un ruolo nella Conciliazione fra Stato e Chiesa, attraverso un'azione che nasceva da un incarico ufficiale, ma che si esplicò in gran parte nel silenzio e "dietro le quinte"».

La seconda conferenza, il 12 giugno sempre alle 21, sarà tenuta da un altro sacerdote di don Orione, don Giovanni D'Ercole, e tratterà il tema «Il primo fra gli ultimi, l'ultimo dei primi. Riflessione sul magistero del Papa». «Don D'Ercole lavora in Vaticano, ed è tra coloro che curano i viaggi dell'attuale Pontefice - spiega don Medda - La sua riflessione perciò riguarderà in particolare il magistero di Giovanni Paolo II, e attraverso di lui il magistero pontificio in generale: sottolineando il significato della definizione del Papa come "servo dei servi di Dio"». Il 19 giugno alle 21 sarà invece don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, a parlare sul tema «Dalla filantropia alla carità. Il magistero con gli "ultimi"». «Abbiamo pensato a don Oreste - dice don Medda - perché la sua opera a favore dei poveri e degli emarginati ne fa colui che più oggi incarna l'ideale di don Orione: quello di portare i poveri, gli umili, a Cristo e alla Chiesa, quindi al Papa, soprattutto con una "predicazione della carità", cioè appunto attraverso le opere di carità».

L'ultimo incontro, il 26 giugno alle 21, sarà anche il più importante: lo terrà infatti il cardinale Giacomo Biffi, che parlerà sul tema «"Tu sei Pietro". Il mistero del primo fra gli Apostoli». «L'Arcivescovo - dice don Medda - ci esporrà i fondamenti scritturistici e teologici del primato petrino, partendo dalla figura di S. Pietro. Una figura che è per noi «mistero» nel senso che ha un aspetto legato al mistero di Dio, quindi che ci supera e che noi dobbiamo accogliere: proprio come quella dei suoi successori, i Papi».

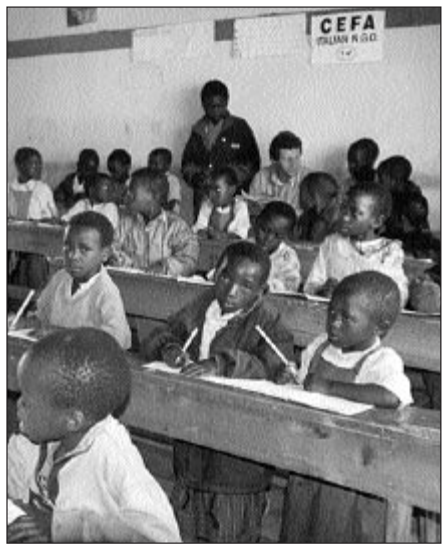
INIZIA LA VISITA PASTORALE A BAZZANO DOMANI L'INCONTRO CON IL CARDINALE

Si svolgerà domani l'incontro del Cardinale nel vicariato di Bazzano, in preparazione alla visita pastorale che il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni effettuerà in ciascuna parrocchia della zona da giugno fino a settembre. L'appuntamento, al quale sono invitati i membri dei consigli pastorali parrocchiali, i catechisti e gli educatori, si terrà alle 21 al teatro parrocchiale di Pragatto (via Puglie 20). «Si tratta di un momento importante per il nostro vicariato - afferma don Giuseppe Salicini (**nella foto**), il vicario - perché ci introduce direttamente all'incontro di verifica e confronto che ogni comunità avrà con il vescovo ausiliare. Come richiesto dall'Arcivescovo stesso - prosegue don Salicini - siamo giunti a questo appuntamento dopo avere riflettuto sui tre temi indicati: fede, matrimonio e famiglia, nuovi arrivati. Una riflessione che abbiamo portato avanti in modo capillare, coinvolgendo non solo il consiglio pastorale vicariale, ma tutti i consigli pastorali parrocchiali. Questi ultimi hanno tracciato un quadro di come ciascuna delle loro realtà si sta comportando nei tre ambiti pastorali in questione. Ogni relazione è stata poi riportata ed integrata nel consiglio pastorale vicariale, e quindi sintetizzata in un intervento che riporteremo domani al Cardinale». L'estensione alle parrocchie del lavoro di preparazione non è casuale, ma voluto, afferma il vicario, «per coinvolgere il più direttamente e ampiamente possibile le comunità nella visita pastorale. Dal confronto con i sacerdoti è infatti emersa l'intenzione comune che essa non si esaurisca in un semplice incontro di poche ore con il Vescovo, ma che porti con sé un lavoro di verifica, «svolto dalla base», sull'ultimo decennio di vita nelle parrocchie, e con esso una programmazione pastorale per i prossimi anni. La visita pastorale desideriamo possa essere per ciascuna realtà una occasione di revisione che mentre ci fa riflettere sul passato e sul presente ci sprona a costruire con entusiasmo il futuro, alla luce delle indicazioni che ci verranno consegnate da chi guida la Chiesa di Bologna».

L'incontro di domani si svolgerà in due momenti: il primo prevede l'intervento del vicario sul lavoro svolto in relazione ai temi indicati dall'Arcivescovo e eventuali integrazioni e osservazioni dell'assemblea presente, mentre la seconda parte sarà costituita dalle considerazioni del Cardinale.

IRINGA Venerdì prossimo l'inaugurazione di un progetto di elettrificazione rurale

Il Cefa illumina Bomalang'ombe



La scuola

Dal 5 all'8 giugno prossimi, presso la nuova sede della procura Cefa a Dar Es Salaam in Tanzania si terrà un convegno internazionale organizzato e promosso dal Cefa-Mcl. Esso rappresenta un'occasione unica di riflessione, approfondimento e discussione su quelle che sono le tematiche di fondo della storia del Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura: il ruolo delle Ong e del volontariato nella cooperazione internazionale, la tipologia e la metodologia degli interventi, l'idea di sviluppo. Vi parteciperanno tutti i volontari e i quadri locali dei progetti in Tanzania e una rappresentanza dei volontari Cefa in Kenya, Somalia, Marocco, Guatemala, Bosnia-Erzegovina e Albania, oltre, naturalmente a una rappresentanza del Cefa di Bologna.

L'iniziativa, fortemente voluta dal presidente onorario del Cefa Giovanni Bersani (che interverrà nella giornata inaugurale del Convegno), consisterà in una giornata "pubblica" nella quale sarà affrontato il tema portante del convegno («Quale cooperazione per una Ong di volontariato»), attraverso lo sviluppo di due tavole rotonde e con la partecipazione di rappresentanti del governo tanzaniano, di partner Cefa in Tanzania, dell'ambasciatore italiano e del delegato europeo. Ad essa seguirà una giornata "interna", durante la quale i rappresentanti Cefa si confronteranno tra loro in una tavola rotonda sul tema «Gli uomini e gli stumenti: esperienze e prospettive». A conclusione del convegno verrà inaugurato il «Progetto di elettrificazione rurale» nel villaggio di Bomalang'ombe, nella regione di Iringa cofinanziato dal ministero degli Esteri italiano e dall'Unione europea.

Si tratta di un intervento di elettrificazione rurale e di sviluppo di attività artigianali e servizi legati alla disponibilità di energia elettrica in zona montana, nella regione di Iringa, attraverso lo sfruttamento delle potenzialità ambientali costanti e la valorizzazione delle risorse umane locali. L'azione mira a fornire in modo integrato una serie di servizi che richiedono energia elettrica e si inserisce in un contesto progettuale più ampio, in cui l'energia idroelettrica verrà sfruttata anche a fini produttivi. A tale scopo ad esempio, verrà predisposta la fornitura di energia elettrica in particolare ad una attività produttiva, già esistente nella zona, che comprende una fabbrica conserviera, un macello, un allevamento suinicolo, strutture per la formazione professionale, una falegnameria.

Paolo Zuffada

RIMINI Da domani a giovedì un corso nazionale organizzato dalla Fiudac/S

Sacristi, ministero di fatto

Pellicioli: «Una grande occasione formativa»

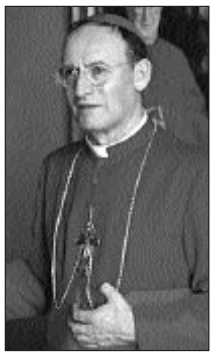
«Sarà il primo corso di formazione per i sacristi di più giornate, e realizzato in collaborazione con l'Ufficio liturgico nazionale: per questo lo riteniamo di grande importanza e abbiamo cercato di coinvolgere in esso il maggior numero possibile di diocesi». Aurelio Pellicioli, da poco più di un anno presidente della Federazione italiana Unioni diocesane addetti al culto/sacristi, parla con grande entusiasmo del Corso promosso dalla stessa Federazione e che si terrà a Rimini da domani a giovedì.

«Proponiamo questo corso, in particolare ai responsabili diocesani dei sacristi - spiega - perché riteniamo importante, nel dopo Giubileo, approfondire il tema dell'identità del sacrista oggi. La figura di questo laico, che è uno dei primissimi collaboratori del sacerdote, infatti, è cambiata nel tempo: oggi non è più soltanto colui che apre e chiude la chiesa, accende le candele, suona le campane, compiendo quindi servizi eminentemente pratici e umili. Anche per la diminuzione dei sacerdoti, i suoi compiti si sono estesi anche all'accoglienza delle persone, alla preparazione della liturgia, al coordinamento dei ministranti; per non parlare del compito, particolarmente impegnativo, di custode delle opere d'arte conservate nelle chiese: un ruolo per il quale chiediamo che gli sia dato un riconoscimento anche dallo Stato. Alla luce di tutto ciò, diventa sempre più importante, anzi fondamentale, una formazione: é per questo che stanno sorgendo in molte diocesi delle Unioni, che prima non esistevano».

Il corso vedrà ogni giorno diverse relazioni. «Nella prima - spiega Pellicioli - don Busani, neo direttore dell'Ufficio liturgico nazionale, ci illustrerà le prospettive della liturgia a quarant'anni dal Concilio: non tutti ancora, infatti, hanno colto il valore della riforma che esso promosse. Don Lameri, di Crema, ci parlerà invece dei diversi momenti della liturgia eucaristica, che il sacrista deve conoscere a fondo. Sarà poi un bolognese, don Amilcare Zuffi, a introdurci nella dimensione teologica di quello che è ormai considerato un vero e proprio "ministero di fatto"».

«Il secondo giorno - prosegue Pellicioli - un altro sacerdote della diocesi bolognese, don Luciano Luppi, ci parlerà del rapporto fra i ministeri e l'assemblea dei fedeli; e subito dopo il vescovo ausiliare di Bologna monsignor Vecchi celebrerà la Messa per noi. Poi il nostro consulente ecclesiastico, don Masseroli, e l'ex direttore dell'Ufficio liturgico nazionale, don Genero, ci illustreranno in particolare il ministero del sacrista e la spiritualità che lo deve accompagnare. Infine abbiamo previsto alcune importanti comunicazioni, due sulla catalogazione e la cura delle opere d'arte, che come dicevo sono compiti sempre più importanti del sacrista, e una su una nostra proposta: predisporre un "Vademecum del sacrista" che ne "regolamenti", per così dire, la figura e i compiti, e faccia da punto di riferimento per i sacristi stessi e per i sacerdoti con i quali collaborano».

La Federazione italiana unioni diocesane addetti al culto/sacristi (Fiudac/S) organizza un corso nazionale per sacristi da domani a giovedì all'Hotel President di Rimini. Questo il programma. Domani alle 19.15 saluto del presidente nazionale Aurelio Pellicioli. Martedì alle 9 prima relazione: «La Liturgia a quarant'anni dal Concilio: prospettive» (don Giuseppe Busani, direttore dell'Ufficio liturgico nazionale); alle 11 seconda relazione: «Gli spazi della celebrazione» (don Angelo Lameri, presidente della Commissione liturgica regionale della Lombardia); alle 15.30 terza relazione «La Celebrazione Eucaristica fonte e culmine di ogni ministero» (don Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio Liturgico di Bologna e segretario della Commissione liturgica regionale). Mercoledì alle 9 prima relazione: «Assemblea e ministeri» (don Luciano Luppi, delegato della diocesi di Bologna per i ministeri istituiti); alle 11.15 Messa nella chiesa dei Salesiani, presieduta da monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare di Bologna (**nella foto**); alle 15.30 seconda relazione: «Il ministero del Sacrista» (don Giampietro Masseroli, consulente ecclesiastico nazionale Fiudac/S); alle 17.30 terza relazione «La spiritualità del Sacrista» (monsignor Guido Genero, già direttore dell'ufficio liturgico nazionale). Giovedì alle 9 comunicazioni: «La catalogazione delle opere d'arte«, «La cura delle opere d'arte«, «Il Vademecum del Sacrista»; alle 11.30 in Cattedrale celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Mariano De Nicolò, vescovo di Rimini. Per informazioni e iscrizioni tel. 035514880, oppure 035248792.



FLASH

SOLENNITA' DI PENTECOSTE

OGGI MESSA DEL CARDINALE

Oggi, solennità di Pentecoste, l'Arcivescovo presiederà in S. Pietro alle 17.30 la Messa episcopale, nel corso della quale impartirà il sacramento della Cresima.

VISITA PASTORALE

IL CALENDARIO

Per la visita pastorale monsignor Claudio Stagni si recherà venerdì nelle parrocchie di Crespellano e Pragatto; monsignor Ernesto Vecchi sarà venerdì a S. Lorenzo di Varignana.

PIEVE DI ROFFENO

MESSA DI MONSIGNOR VECCHI

Domenica, in occasione della festa del vicariato di Vergato, pellegrinaggio delle parrocchie del vicariato alla chiesa di S. Pietro di Pieve di Roffeno, dove alle 16 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa. Seguirà un rinfresco.

VIADAGOLA

TRADIZIONALE SAGRA

Da sabato a lunedì prossimi si svolgerà nel parco di Viadagola, frazione di Granarolo, la tradizionale Sagra. Funzioneranno stand gastronomici, (con le specialità della campagna, fiorentine doc senz'osso) allestiti a fianco alla chiesa parrocchiale, che per tutto il periodo rimarrà aperta e visitabile. Saranno organizzate inoltre serate musicali, mostre, gare di briscola e giochi per bambini.

PARROCCHIA DI MIRABELLO

IL 60° DI DON SANDRI

In occasione del 60° anniversario di ordinazione di don Luigi Sandri, che ricorre giovedì, la parrocchia di Mirabello celebra oggi alle 10.30 una Messa, presieduta dal parroco don Ferdinando Gallerani.

SPIRITO SANTO

FESTA DI PENTECOSTE

Oggi la parrocchia dello Spirito Santo celebra la festa patronale. Alle 9.30 il vescovo ausiliare monsignor Vecchi presiederà la Messa. Alle 10.30 processione con l' immagine della B.V. delle Grazie. Alle 18 Vespro, benedizione e «Te Deum». Nel pomeriggio funzioneranno stand gastronomici, e in serata, alle 21, spettacolo con il "Conte Claro", Gelso, e musica con Amedeo Fanti.

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA

FESTA MARIANA

Le Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe organizzano domenica una festa mariana per famiglie, bambini, ragazzi, giovani e adulti sul tema «Sciogli le vele». L'appuntamento è dalle 9.30 alle 17.30 al Cenacolo mariano (viale Giovanni XXIII 19, Borgonuovo di Pontecchio Marconi). Il programma prevede un intervento di padre Celso Centis e un concerto di Giosy Cento. Alle 16 Messa e consacrazione a Maria.

PARROCCHIA DI IDICE

FESTA PER IL PATRONO

La parrocchia di S. Gabriele dell'Addolorata di Idice festeggia il patrono. Nel pomeriggio di sabato ritrovo in parrocchia per ragazzi e bambini, alle 18 Messa, e alle 21 orchestra «La banda degli angeli». Domenica, festa liturgica di S. Gabriele, Messa alle 16.30; nel pomeriggio stand gastronomici e alle 21 orchestra Stefania Ciani. Lunedì alle 18.30 Messa di ringraziamento, e alle 21 si esibiranno i ballerini del Centro Scardovi.

ASSOCIAZIONE G. TACCONI

RAID PER NON VEDENTI

È partito ieri da Piacenza il «XIII Raid ciclistico in tandem della piena integrazione», corsa internazionale di ciclismo per non vedenti organizzata dall'Associazione Giuseppe Tacconi. Il raid, che si concluderà il 10 giugno a Rimini, farà tappa nel territorio della diocesi tra mercoledì e giovedì. Il 6 giugno sosta a Crespellano (11.35-11.50), arrivo semitappa a Zola Predosa (12.15-16), sosta a Borgo Panigale allo stabilimento Ducati (16.15-16.35), arrivo in Piazza VIII agosto (17). Il 7 giugno partenza da Piazza Maggiore (10.30), sosta a Budrio (11.30-11.45), arrivo sempitappa a Molinella (12.30-15.30).

CTG BOLOGNA

VIAGGIO IN FRANCIA

Dal 12 al 19 agosto il Centro turistico giovanile organizza un viaggio in Francia, con mete: Parigi, castelli della Loira, Nevers, Paray le Monial, Cluny e Lione. Per informazioni e adesioni telefonare entro il 15 giugno allo 0516151607.

CIF

DONNE E MIGRAZIONI

il Centro italiano femminile organizza nella sua sede (via Del Monte 5), martedì alle 16, un incontro su «Flussi migratori dal continente africano». Affiancheranno la relatrice Gaetana Miglioli, alcune ospiti straniere, con la loro testimonianza.

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

FONDAZIONE DEL MONTE Presentato un ciclo di visite a una tra più le ardite costruzioni che svettavano nel cielo del Duecento

«Prendiparte», l'antica torre riapre

Dall'alto dei suoi 61 metri si può scrutare un panorama davvero straordinario

CHIARA SIRK

Bologna, un tempo, fu anche turrita. I libri narrano che tra le cento e le duecento torri punteggiavano l'orizzonte della città medievale. «Oggi ne restano, visibili e riconoscibili, appena trentacinque» dice Marco Poli, Segretario della Fondazione del Monte, durante la presentazione del programma d'apertura al pubblico di quella che fu una delle più alte tra le ardite costruzioni che svettavano nel cielo del Duecento: la Torre Prendiparte (**nella foto**) o Coronata, in via Sant'Alò. La Fondazione, che finora, tra restauri e visite, ha restituito ai bolognesi numerosi posti d'arte, con quest'iniziativa si lancia in una nuova scommessa: aprire anche luoghi privati alle visite guidate. Questo è il primo assaggio. Fino al 26 luglio gli interessati potranno salire i 61 metri della torre e scrutare il panorama mozzafiato che dalla sua cima si contempla. Impareranno contemporaneamente un po' di storia locale. «Il fenomeno delle torri» ricorda Tiziano Costa, curatore insieme a Mauro Dorigo di una monografia sull'edificio «nasce e si sviluppa fra l'XI e il XIII secolo. È una pagina storica breve e triste, scoppia infatti la guerra civile tra Guelfi e Ghibellini. Le torri crescono numerose e molto vicine, non erano affiancate a caso. La loro vicinanza serviva a creare un borgo, come ancora vediamo in Corte Galluzzi».

Ricorda Marco Poli «I Prendiparte erano una delle famiglie più in vista della città, nel 1184 ospitarono l'imperatore Federico Barbarossa. Erano a tal punto stimati che, contrariamente a quanto prescrivevano le leggi, mai fosse nominato podestà un nobile della città difficilmente al di sopra delle parti, uno della famiglia, Prendiparte Prendiparte, fu eletto podestà a Bologna».

Salendo per le scale i visitatori s'imbatteranno in una piccola sala sulle cui pareti spiccano numerosi disegni

di sapore piuttosto ingenuo. È la prigione maschile della Curia bolognese, ricorda ancora Poli. Dalla fine del XIII secolo i documenti danno notizia di molti passaggi di proprietà fino all'acquisto da parte della Curia di Bologna, nel 1588, insieme alla casa adiacente che fu destinata ad ospitare il seminario. Quando, nel 1751, il seminario fu trasferito, la torre e la casa furono adibite a carcere e a sede del Bargello. Qui erano imprigionati i colpevoli di reati contro la religione, come quel francese, tale Francois Vial che, nel 1778 fu accusato di aver rubato una tabacchiera durante la processione di San Luca, anche allora affollatissima. Per la circostanza in cui era avvenuto il furto egli fu imprigionato nella Prendiparte e ne restano ancora i graffiti dove Vial commenta «Misera condicione di chi vien qua dentro/sepolcro dei viventi». Sulle pareti resistono i segni lasciati dai paglericci, sul pavimento ancora si vedono i segni nei mattoni che venivano grattati dai prigionieri per ricavarne un po' di colore con cui disegnare sui muri. Poi venne l'epoca delle confische napoleoniche. La torre cominciò a passare di mano fino ad arrivare al padre dell'attuale proprietario. L'ing. Dorigo, che ne ha curato i restauri e su questo edificio ha fatto la tesi di laurea, spiega che la torre fu anche detta Coronata per la presenza di un motivo a quattro punte su ogni lati, un ornamento architettonico che serviva a nascondere una riduzione nello spessore del muro.

Spiegato il suggestivo soprannome resta da dire che la torre un tempo fu più alta, o avrebbe potuto esserlo. Lo dimostrano i due metri e mezzo del muro di base della torre, in selenite, nel quale è stato ricavato un ingresso e una scala a chiocciola. All'interno una serie di scale in legno di abete permettono di raggiungere la cima: sono state realizzate nell'Ottocento. Nel Medioevo le torri servivano per scopi difensivi e, in occasione di recenti lavori di restauro, in corrispondenza del solaio fra il primo e il secondo piano del fabbricato si è trovata una porta che consentiva dai piani alti delle adiacenti abitazioni in legno dei Prendiparte di rifugiarsi direttamente nella torre in caso di pericolo. Ma questo ormai è storia. La partecipazione alla visita guidata della Torre Prendiparte, come alle altre iniziative della Fondazione, visita alla Torre Campanaria di San Pietro, alle Torri Garisenda e Asinelli, è gratuita. Obbligatoria è la prenotazione al tel. 051.2966120.

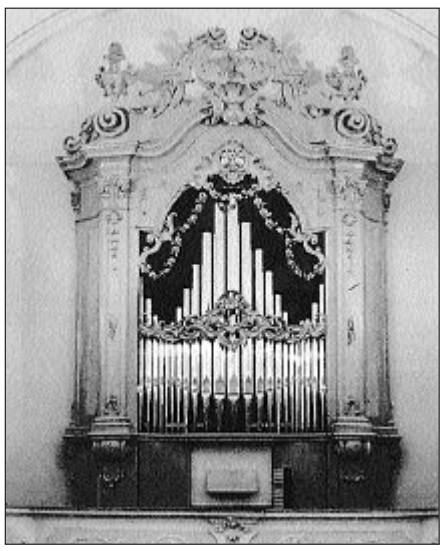
CREVALCORE Nella chiesa dell'Immacolata Concezione i concerti di Tasini e Arlotti

Restaurato l'organo settecentesco

(M. C.) È stato recentemente restaurato l'organo settecentesco della chiesa dell'Immacolata Concezione, nella parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore. Dopo il concerto inaugurale tenuto dalla Corale di S. Silvestro di Crevalcore, diretta da Renzo Fabbri e accompagnata da Nicola Gabrielli, il prossimo appuntamento sarà con l'organista Francesco Tasini martedì alle 21, mentre alla stessa ora di sabato toccherà a Marco Arlotti che accompagnerà il soprano Silvia Angelini. L'organo della chiesa dell'Immacolata Concezione risale al 1776, ed è opera di Agostino Traeri, l'ultimo esponente di spicco della celebre stirpe di organari bolognesi. Tipici del suo stile sono la facciata in unica campata, disposta a cuspide centrale con ali laterali, e, in armonia con il «moderno gusto cantabile e galante», l'ampio spazio accordato ai registri di concerto, come risulta evidente nella ricca timbrica dell'organo.

«Questo recupero - spiega il parroco don Ivano Griggio - è motivo di grande soddisfazione e segna un nuovo passo in avanti da parte della nostra parrocchia nell'impegno di conservare e ripristinare le opere preziose che ci hanno tramandato le generazioni passate. Ci sono voluti anni di paziente impegno per avere tutti i permessi e i mezzi necessari per intervenire e completare i lavori. Ora che essi sono finalmente ultimati desidero esprimere un ringraziamaneto - prosegue don Griggio - alla Curia, che ci ha destinato una parte dell'Otto per mille, alle famiglie, che si sono dimostrate sensibili a questo impegno, e alla ditta Mascioni, che ha operato il restauro con alta competenza. Questo strumento è un bene prezioso che servirà a rendere più solenne e partecipata la liturgia e i vari momenti di preghiera nella chiesa della Concezione, tanto cara ai crevalcoresi».

L'organo, contenuto in cassa lignea riccamente decorata, è ubicato in cantoria, sopra l'ingresso principale. Al momento dell'inizio dei lavori si trovava in precarie condizioni di conservazione: oltre all'asportazione delle 23 canne di facciata, il materiale fonico si presentava incompleto e le parti lignee (somieri, tastiera, pedaliera mantici e trasmissioni meccaniche) erano particolarmente deteriorate. Il restauro, spiegano gli autori, ha quindi riguardato anzitutto il recupero e consolidamento del legno nelle varie parti. Le canne sono state sistemate e riportate alla lunghezza originaria, alterata negli interventi di scalatura succedutisi nei secoli; quelle mancanti sono state ricostruite.



L' organo restaurato nella chiesa dell'Immacolata Concezione

Circolo Mcl- S. Antonio della Quaderna

«Quelli che il libro...»: una mostra da leggere, «cliccare» ed ascoltare

I libri sono un po' come gli amici; la loro bonta' si verifica col tempo e non importa averne tanti, conta di piu' che siano veri. Su questo antichissimo strumento di comunicazione verterà la mostra «Quelli che il libro....», organizzata a S. Antonio della Quaderna (Medicina) dal locale circolo del Movimento cristiano lavoratori, in occasione della festa patronale della parrocchia in programma sabato e domenica. «Più precisamente - dicono gli organizzatori - la mostra presenterà i vari modi in cui ci si può relazionare con un libro. Un libro, infatti, si può comperare (la mostra offrirà la possibilità di acquistare numerosi libri di vario genere e contenuto), si può prendere a prestito (verranno presentati i servizi offerti dalla Biblioteca comunale, con la possibilità di accedere in loco ad un campionario dei suoi volumi), si può «cliccare» (si potranno visionare al computer alcuni libri informatici), si può conservare (sarà esposta una collezione di libri antichi, di cui uno addirittura del 1573) e si può anche "ascoltare"».

Cosa significa "ascoltare" un libro? «È l'esperienza» spiegano ancora i promotori, «che i cristiani fanno tutte le volte che partecipano alla Messa, dove viene proclamata la parola di Dio contenuta nel libro per eccellenza, la Bibbia. Nella mostra abbiamo perciò voluto richiamare anche questo aspetto, dedicandovi uno spazio apposito, nel quale poter ascoltare per alcuni minuti parole di vita, anzi di vita eterna, immersi in un'atmosfera tutta particolare».

Si tratta quindi di una mostra multimediale e interattiva? «Certo. In sintonia con l'impostazione generale, proporremo ai visitatori anche di giocare con un libro: si tratterà di rimettere nel giusto ordine le pagine non numerate di un opuscolo e vincerà la squadra che impiegherà meno tempo. Infine, al termine del percorso espositivo, ognuno avrà la possibilità di scrivere sul libro dei visitatori un proprio pensiero sulla mostra: probabilmente non ne uscirà un bestseller, ma vuole essere un richiamo a quei piccoli atti di condivisione che possono collocare anche le nostre più semplici esperienze oltre la superficialità consumistica». La mostra, allestita nel salone parrocchiale, rimarrà aperta da sabato fino al 17 giugno.

Pierluigi Bertelli

BOLOGNA FESTIVAL Con «Noi tre» prosegue giovedì la rassegna «Cinema all'opera»

Mozart secondo Pupi Avati

Il soggiorno in città del grande compositore

(C. S.) Giovedì, alle 20,30, presso il Cinema Imperiale, per la rassegna Cinema all'opera, Bologna Festival propone «Noi tre». Il film di Pupi Avati risale al 1984, un anno dopo il fortunato «Una Gita scolastica». La proiezione sarà preceduta da un intervento del pianista Giuseppe Fausto Modugno che racconta «All'attività di musicista affianco quella di "paroliere", mi cimento in conferenze-concerto, e forse per questo mi hanno chiamato a presentare il film. Non farò un discorso di critica cinematografica, ma parlerò di Mozart, di quel soggiorno a Bologna, nel 1760, durato un mese, cui è dedicato il film di Avati. Il regista sceglie un tono affettuoso per raccontare l'amicizia fra il compositore, il figlio del Conte Pallavicini, di cui i Mozart erano ospiti, e un'amica: sono in tre. È la storia di un'estate, nella quale s'incrociano i soliti volti che Avati predilige: Carlo Delle Piane che dà interpretazione nervosa del vecchio conte Pallavicini e Gianni Cavina, un cugino matto».

La rassegna ha già presentato film che riguardano Mozart, il famoso Amadeus di Milos Forman e il Don Giovanni di Losey.

Quello di Avati dove si colloca in questa filmografia?

Ha certamente tratti meno eccessivi del film di Losey e, più che la musica, riguarda la psicologia del giovane Mozart, in quel momento quattordicenne. Eppure era già in carriera: aveva già avviato una sua produzione di qualità, stava aspettando che a Milano allestissero una sua opera.

Non è un enfant prodige dalle idee ancora acerbe?

No, assolutamente. Vediamo ancora una creatività di tipo improvvisativo, ma è già un musicista completo.

La musica che ruolo ha nel film?

Rimane sullo sfondo, mentre si stagliano in primo piano i personaggi del conte e dello zio matto. Mozart invece viene ritratto come un diverso, è muto, inconsapevole di ciò che accade. Gli stessi suoi coetanei non lo accettano. All'inizio un ragazzo chiede al figlio del conte chi è quello straniero, e gli viene risposto: «L'è un cretein che fa i numeri da circo con la tastiera coperta, ma

Pupi Avati

sono sicuro che c'è il trucco». Seguirà una sana antipatia che, alla prima scazzottata, si trasformerà in amicizia. Insomma, il viaggio di Mozart è un pretesto per dare un quadro, peraltro storicamente attendibile, di Bologna in quell'epoca, e per inventare un rapporto, questo sì romanzato, tra i due giovani, tanto diversi.

Come racconta Avati l'esame per l'ingresso all'Accademia Filarmonica?

Ne dà un'interpretazione originale, non priva di fascino. Mozart avrebbe sbagliato volutamente il famoso compito, perché non voleva la patente che, in un certo senso, avrebbe certificato il suo ingresso nell'età adulta. Tutti gli pronosticano grandi cambiamenti dopo l'ingresso in Accademia, e lui, invece, voleva essere un ragazzo come gli altri. Padre Martini nel film gli dice «tu sapevi cosa fare», il vecchio insegnante sa che Mozart è in grado di fare un compito perfetto, poi glielo corregge e la sospirata patente, cui soprattutto il padre Leopold tiene, arriva.

Cosa rimarrà a Mozart della visita a Bologna?

Attraverso padre Martini, che fu suo insegnante, entrò in contatto con un linguaggio che non conosceva, perché non faceva più parte della sua formazione, la grande scuola di contrappunto del Cinquecento. Poi gli rimase il senso del fare musica degli italiani, che era soprattutto legato all'opera. La disciplina tedesca si fonde con il gusto italiano e lo si capisce bene ascoltando le danze che compone quandro rientra a Salisburgo.

AGENDA

Ant: il Cardinale benedice sculture e prima pietra

Mercoledì prossimo alle 17.30, alla Sala Giorgio Prodi di S. Giovanni in Monte (via S. Stefano) il cardinale Giacomo Biffi benedirà la «Porziuncola di San Francesco delle Formiche», scultura di Achille Ghidini e le 14 formelle delle Stazioni della Via Crucis di Stefano Romagnoli, nonché la prima pietra dell'Accademia della solidarietà dell'Ant. Si tratta di un'inaugurazione «virtuale», perché il nuovo Istituto dell'Ant di via Jacopo di Paolo è tuttora in costruzione, ma è una cerimonia simbolica che fa da preludio alla «messa in opera» della nuova struttura dell'Ant che sarà destinata ad ospitare convegni, conferenze e congressi ma soprattutto attrezzata come «scuola di manualità» per i medici che vorranno «operare» con i malati terminali. La «Porziuncola» e le formelle della Via Crucis verranno poi poste nella piccola cappella che sarà costruita all'interno dell'Accademia della solidarietà. Sempre mercoledì nella Sala Prodi saranno esposti 30 quadri del pittore Giorgio Maccaferri offerti dall'Associazione nazionale tumori. La mostra resterà aperta fino al 10 giugno.

Tra devozione e storia: oggi le Felsinarie stefaniane

Per prima partirà la processione eucaristica per l'Addobbo della Parrocchia della SS. Trinità, poi prenderà il via la festa. È questo il programma che animerà oggi via Santo Stefano, Piazza del Baraccano e i Giardini Margherita. Al centro sta la Decennale Eucaristica della Parrocchia, guidata da quarantacinque anni da don Lino Sabbioni. Sarà un momento di devozione, con la processione alle ore 11 e, alle 17,45, la rievocazione del Miracolo che la Madonna del Baraccano compì nel 1402. A tutto questo si affiancheranno le Felsinarie Stefaniane. Le Felsinarie cominciano alle 15,30 con la rievocazione della Compagnia dei Lombardi in mille anni di storia. Nel chiostro della Basilica di Santo Stefano il Collegium Musicum e un coro di goliardi presenteranno il primo inno dell'università bolognese, recentemente riscoperto. Alle 16,45 trecento figuranti, musici, falconieri, giocolieri, tutti in costume medievale, sfileranno per via Santo Stefano. Alle 18, nel Campo di Mezzo dei Giardini Margherita, si terrà una giostra medievale: cavalieri professionisti si sfideranno cercando di colpirsi con lunghe lance. Alle 21 il corteo storico rientra sempre per via Santo Stefano. Un altro momento spettacolare è previsto alle 12,15: ai Giardini Margherita ascenderà una mongolfiera in commemorazione del pioniere dell'aviazione Santos Dumont. Per tutta la giornata sarà allestito un mercatino medievale, associazioni di volontari avranno punti dove presentare le proprie attività, i commercianti di via Santo Stefano saranno aperti. Per informazioni sull'iniziativa, promossa da Comune e Quartiere S. Stefano, con la collaborazione di Ascom, Fondazione del Monte e Fondazione Cassa di Risparmio, curata dal Gruppo i Roger, telefono 0348.3983502.

Da sabato inizia la «Campionaria»

Dal 9 al 17 giugno prossimi il quartiere fieristico di Bologna ospiterà in contemporanea due importantissimi eventi che ormai fanno parte della tradizione della nostra città: "La Fiera 2001", la campionaria bolognese e "Fierarredo", la più importante fiera di arredamento della regione.

Numerose anche quest'anno le proposte «tematiche» della fiera campionaria come «L'Appennino vien girandolo» (suoni, colori e profumi della nostra montagna), «Sportlandia», un grande spazio dedicato allo sport; il «Salone dell'alimentazione e gastronomia» (con tutti i possibili prodotti tipici e i mille sapori delle specialità regionali italiane e no). Ma la Fiera è anche divertimento, gioco e relax. Per questo come ogni anno al momento espositivo si affiancheranno eventi spettacolo per famiglie, grandi e piccini: clown, mimi, spettacoli di «magia», giocolieri, comici, acrobati, che animeranno i palchi e le serate fieristiche. Senza trascurare poi la possibilità di cenare nei numerosi ristoranti caratteristici aperti durante la manifestazione. Prezzo del biglietto 15.000, ingresso gratuito per i bambini fino ai 12 anni e per gli over... 65.

Riparte «Ascomestate»

Ascomestate, per chi resta in città e per chi ci arriva, è un cartellone che offre tre mesi di proposte in vari luoghi. Tra moda, visite guidate, sport, concerti il calendario è molto ricco e diversificato (informazioni dettagliate al numero verde 800-856065). Per tutto il mese di giugno saranno riproposte le visite guidate al torrente Aposa (prenotazione al 051.2966120). Ogni mercoledì, in Corte Isolani, Mike Alfieri e la sua Band proporranno un concerto, ripartono i tradizionali appuntamenti nel chiostro di Santo Stefano e i concerti delle absidi di San Domenico, entrambi dal 19 giugno, il Sweet Soul Music scende dalla tradizionale sede di Porretta e si sposta nel Parco della Montagnola. Il 27, ore 21, inaugurazione con Ann Peebles Et Don Bryan. Giovedì 21 giugno la Chiesa di San Giacomo Maggiore ospita un concerto di Gospel e spirituals eseguito dal Plantations Sound Chorus.

Musica: a Monteveglio i «gioielli del barocco»

Per la rassegna «Corti, chiese e cortili» domenica alle 18 nell'Abbazia di Monteveglio musiche di Frescobaldi, Monteverdi, Cavalli, Bach. Mezzosoprano Gloria Banditelli, viola da gamba Bettina Hoffman, organo e cembalo Miranda Aureli.

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

CONVEGNI Venerdì e sabato presso la facoltà di Giurisprudenza un'importante iniziativa dell'Unione giuristi cattolici italiani

Debito internazionale tra realtà e utopia

Il presidente Dalla Torre presenterà la proposta indirizzata al G8 di Genova

PAOLO CAVANA

L' Unione Giuristi Cattolici Italiani organizza a Bologna venerdì e sabato prossimi nella Sala delle Armi presso la Facoltà di Giurisprudenza in via Zamboni 22 un convegno dal titolo «La questione del debito internazionale: le attese fra realtà e utopia». Questo il programma: venerdì alle 16.00 Indirizzi di saluto del Rettore Pier Ugo Calzolari e di Paolo Cavana Presidente U.G.C.I. di Bologna; alle16.30 Tavola rotonda: «I problemi aperti del debito internazionale» con interventi Paolo Biassoni Presidente o.n.g. "Punto di Fraternità"; Lorenzo Caselli Università di Genova; Carlo Russo già Giudice della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo; Luigi Guidobono Cavalchini Ambasciatore. Sabato 9 giugno 2001 9.15 S. Messa celebrata da monsignor Attilio Nicora, Presidente del Comitato Ecclesiale Italiano per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri; alle 10.00 Relazioni: Verso un sistema di nuove relazioni economiche internazionali Roberto Panizza Università di Torino; Oltre il diritto positivo vigente Sergio Marchisio Università di Roma - La Sapienza; alle 12.00 La proposta dei Giuristi Cattolici Italiani ai Paesi impegnati nella Conferenza del G8 a Genova Giuseppe Dalla Torre Presidente Centrale U.G.C.I.

Come noto, il problema della remissione del debito internazionale ai Paesi in via di sviluppo è stato oggetto di riflessione, sfociate anche in proposte operative, da parte della Chiesa italiana durante il Giubileo. Lo stesso Pontefice lo ha indicato più volte come uno dei principali temi per una politica di sviluppo mondiale, quasi un imperativo per i governi, l'opinione pubblica e, in particolare, per i cristiani.

Il tema presenta una tale molteplicità di profili economici, politici, sociali, giuridici, etici, che ne risulta complessa la stessa trattazione. Le sue dimensioni sono poi difficilmente rappresentabili, in termini di ostacoli allo sviluppo dei Paesi in via si sviluppo: basti pensare che il loro debito estero ha superato di molto i due «trilioni» di dollari e, per quanto concerne l'Italia, essa vanta un credito di oltre 33.000 miliardi di lire.

Le cause e le origine storiche dell'indebitamento sono state ben individuate e ampiamente analizzate. Le premesse risalgono agli inizi degli anni '70 con il primo aumento del prezzo del petrolio, che, determinando una grande liquidità dei c.d. petroldollari nelle casse delle banche, facilitò il ricorso da parte dei Paesi del Sud del mondo a prestiti con tassi molto agevolati, se non irrisori. La seconda crisi petrolifera del '79, questa volta in presenza delle politiche monetariste adottate dai Paesi più industrializzati, comportò l'aumento spropositato dei tassi di interesse, e tale fenomeno, congiunto al costante apprezzamento del dollaro (moneta nella quale sono contratti tali debiti), determinò il precipitare della crisi finanziaria dei Paesi più poveri, che storicamente culminò con la dichiarazione di insolvenza del Messico nel 1982.

Per i Paesi più poveri la situazione è estremamente grave. L'enorme indebitamento non ha alcuna possibilità di essere smaltito, giacché gli alti tassi di interesse concorrono ad aumentarne in modo spropositato l'ammontare. D'altra parte la politica di restrizione della domanda adottata nei Paesi del Nord a seguito della crisi petrolifera ha ridotto drasticamente, e talora annullato, il ricorso all'acquisto di materie prime o di prodotti provenienti dai Paesi indebitati. Vero è che in certi casi vi è stata una corresponsabilità in tale disastro da parte delle classi dirigenti dei Paesi indebitati, ma ciò non toglie che a pagare siano poi le popolazioni locali.

Le successive moratorie dei pagamenti periodici imputati agli interessi spingono i Paesi ricchi a concedere nuovi prestiti ai Paesi indebitati per far fronte ai pagamenti con nuove scadenze, a condizione però che il singolo Paese indebitato adotti le politiche di aggiustamento strutturale sulla spesa pubblica indicate dagli organismi internazionali (Fondo monetario internazionale e Banca mondiale): in questo modo il debito, originariamente contratto con le banche, si è trasformato in debito nei confronti delle istituzioni finanziarie internazionali, ma soprattutto i bilanci dei Paesi poveri si allontanano definitivamente da una prospettiva di sviluppo e restano soffocati per sempre dal debito estero, con un sostanziale azzeramento della spesa pubblica per sanità, istruzione e diritti sociali in genere.

Le soluzioni proposte sono diverse. E' certo tuttavia che la semplice e incondizionata remissione totale del debito risulta insoddisfacente, perché ancora una volta rischia di favorire le classi dirigenti e non le popolazioni, senza rimuovere le cause strutturali che potrebbero determinare in futuro il ripetersi di simili situazioni. In effetti nelle varie iniziative promosse a livello internazionale e dai singoli Paesi creditori la cancellazione o riduzione del debito viene subordinata al perseguimento di precisi obiettivi di risanamento, economico e sociale.

Su questo aspetto si deve anzi registrare una positiva evoluzione, in quanto dalle prime indicazioni di carattere meramente patrimoniale e finanziario - es. le politiche di aggiustamento strutturale - si è passati a prescrizioni che attengono alla salvaguardia della dignità umana e alla promozione dello sviluppo della persona (rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, educazione, etc.).

Da questo punto di vista anche il contributo dell'Italia appare significativo: con la legge n. 209 del 2000 il nostro Paese si è impegnato a ridurre il debito estero, per un ammontare non inferiore a 12.000 miliardi di lire, nei confronti dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati, a condizione che il Paese interessato si impegni a «rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali, a rinunciare alla guerra come mezzo di risoluzione delle controversie e a perseguire il benessere e il pieno sviluppo sociale e umano».

D'altra parte, al di là delle soluzioni tecniche e della disponibilità dei vari Paesi creditori a concordare politiche di aiuto allo sviluppo dei Paesi indebitati, simili interventi pongono gravi problemi in ordine al rispetto della cultura e delle tradizioni religiose delle popolazioni locali (Amartya Sen), che si intrecciano con le prospettive della globalizzazione.

Proprio la prossimità con il vertice del G8 a Genova, previsto per la fine del mese di giugno, rende queste problematiche quanto mai attuali e sollecita una risposta in termini propositivi, che l'iniziativa dei Giuristi Cattolici, in piena sintonia con lo sforzo dell'intera Chiesa italiana, intende stimolare e favorire.

CAMERA DEI DEPUTATI, CASINI NUOVO PRESIDENTE

*Pier Ferdinando Casini (**nella foto**) è il nuovo presidente della Camera dei deputati. Nato il 3 dicembre 1955 a Bologna, è laureato in Giurisprudenza, è sposato e ha due figlie. Comincia la sua attività politica da giovanissimo nella Dc. Nel 1987 è membro della direzione nazionale del partito. Nel 1983 viene eletto per la prima volta alla Camera e sarà poi sempre rieletto. Tra i fondatori del Ccd Casini, insieme a Buttiglione, segretario del Cdu, dà vita l'anno scorso al Biancofiore. È deputato europeo dal 1994. Concludendo il suo discorso di insediamento Casini ha detto: «Come tutti i bolognesi mi affido anche io alla protezione della Madonna di S. Luca, confidando nel suo aiuto per svolgere con serena imparzialita e rigore il mandato di presidente della Camera dei deputati».*

L'affidamento alla Madonna di S. Luca è un positivo atto di coerenza con le proprie radici dalle quali nessuno, neanche i massimi rappresentanti delle istituzioni, possono prescindere. Al nuovo presidente i rallegramenti della redazione e del comitato editoriale di Bologna Sette.

GLI INIZI DE «IL MULINO» RICERCA DI ASSINDUSTRIA

*«Gli inizi de Il Mulino». È il titolo della ricerca commissionata dall'Assindustria di Bologna al professor Luigi Pedrazzi in occasione del cinquantesimo anniversario della rivista bolognese. Il volume è stato presentato mercoledì scorso nella sede di via S. Domenico, (**nella foto**) oltre che dall'autore, dal presidente di Assindustria Bologna Romano Volta, dall'ex sindaco Renato Zangheri, dal direttore de «Il Sole 24 ore» Ernesto Auci e da don Santino Corsi dell'Istituto Veritatis Splendor. Il volume rievoca il ruolo importante avuto dall'avvocato Giorgio Barbieri, come presidente dell'Associazione industriali e della Poligrafici Il Resto del Carlino, nella nascita dell' iniziativa editoriale. Un'esperienza che l'attuale presidente Volta ha definito «un faro luminoso della cultura italiana» e «un esempio di collaborazione tra impresa e cultura». «La rivista» ha confermato don Corsi «intuì che libertà di mercato ha bisogno della libertà di pensiero». Don Corsi ha infine lanciato una provocazione. «Il futuro de «Il Mulino»? Se non non vorrà ritrovarsi senza grano da macinare dovrà ripartire da qualche proposta positiva da vagliare, così come è accaduto all'inizio della sua storia».*

CRONACHE

Bologna F.C.

(A.F.) È stata inaugurata mercoledì scorso a Casteldebole, la nuova sede del Bologna F.C. La nuova struttura, che ospita sia gli uffici che l'impianto sportivo per gli allenamenti - ha spiegato il presidente Gazzoni - sarà il punto focale della vita della società che vuole puntare decisamente sulla formazione sportiva dei giovani calciatori. Il nuovo centro è stato intitolato alla memoria di Niccolò Galli, il giovane giocatore recentemente scomparso in un tragico incidente. Erano presenti alla cerimonia (**nella foto**) i genitori Giovanni e Anna, il sindaco Giorgio Guazzaloca e il cardinale Giacomo Biffi. «Questa manifestazione» ha detto il Cardinale «ha il pregio di trasformare una pena inconsolabile in speranza. Il nome di Niccolò sarà anche il nome di un programma per i giovani del futuro, che vorranno vivere i valori positivi e formativi dello sport».

Centro raccolta sangue

(P. Z.) Martedì alle 11.30 il cardinale Giacomo Biffi inaugurerà e benedirà i locali del nuovo «Centro di raccolta sangue» del Policlinico S. Orsola-Malpighi. Si tratta di una struttura indubbiamente «rivoluzionaria» perché in essa la raccolta del sangue sarà effettuata in modo completamente informatizzato. Ad ogni donatore infatti sarà consegnata una tessera magnetica personale che permetterà l'identificazione del suo plasma in qualsiasi momento ed annullerà qualsiasi rischio di scambio. Al Centro sono naturalmente invitati tutti i donatori, questo perché - sottolinea il dottor Conte, responsabile del Servizio di medicina trasfusionale del S. Orsola - «già ora nel nostro ospedale eroghiamo annualmente 50.000 unità di sangue all'anno. Ma la domanda, purtroppo cresce più dell'offerta e un appello ai bolognesi perché diventino donatori non è sicuramente inutile. Adesso poi, nella nuova struttura, può essere perfino piacevole».

Toniolo: nuova Tac

(P. Z.)Venerdì alle 17 il cardinale Biffi benedirà alla casa di cura Villa Toniolo le nuove apparecchiature diagnostiche della Tac e della risonanza magnetica, già «operanti» dal marzo scorso. «La Tac multislide che il Cardinale inaugurerà venerdì» sottolinea il dottor Monti, responsabile della Radiologia del Toniolo «è al top. Basti pensare che per una radiografia del torace impiega undici, dodici secondi, quando con una macchina «tradizionale» sono necessari dai 15 ai 20 minuti. La macchina che "opera" "per sezioni trasversali" può, grazie alla sua capacità di "vedere" strati sottilissimi (fino a 2 millimetri di spessore), consentire l'individuazione a livello iniziale anche di piccolissime lesioni; consente poi di studiare tutto il sistema vascolare del paziente senza così dover ricorrere alle angiografie».

Motori Minarelli

Venerdì 1 giugno scorso il cardinale Biffi ha benedetto i locali della «Minarelli 2000», il nuovo stabilimento della Motori Minarelli a Lippo di Calderara, "operativo" dal gennaio scorso. Il nuovo stabilimento rappresenta la sfida della azienda bolognese al mercato globale.

Comune: quale convivenza

«Per la qualità della convivenza. I nuovi strumenti della società civile di fronte alle emergenze sociali e all'immigrazione», questo il tema della tavola rotonda promossa dal Comune di Bologna che si terrà nella sala Ercole di Palazzo d'Accursio giovedì alle 16. Apriranno i lavori il sindaco Giorgio Guazzaloca e Fabio Roversi Monaco. Seguiranno gli interventi di Pier Paolo Donati («La sussidiarietà in atto: cultura del dono e terzo settore») e Stefano Zamagni («Ombre tra le luci nella legislazione sul terzo settore: quali riforme necessarie?»), di Marco Demarie, direttore della Fondazione Agnelli («Esperienze delle Fondazioni in prospettiva europea»), di Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo («L'esperienza delle Community Foundation lombarde») e di Marco Cammelli («Community Foundation e Fondazioni bancarie»). Presiederà il vicesindaco di Bologna Giovanni Salizzoni.

I «voti del cielo»

«Agire Politicamente» organizza per sabato (sala dei Notai, inizio alle 9.30) un convegno sul tema «Dove sono finiti i "voti del cielo"?». Relazioni di Luigi Pedrazzi e di Gianfranco Brunelli. Interventi di Campanini, Cananzi e Monticone. Alle 15 Angelo Bertani, vicepresidente nazionale del Meic, coordinerà una tavola rotonda sul tema «L'associazionismo cattolico e il voto».

STORIA In occasione di una conferenza del Centro Enrico Manfredini nostra intervista all'ex segretario di Togliatti Caprara

«Sono stato prigioniero volontario del comunismo»

STEFANO ANDRINI

Massimo Caprara è stato per vent'anni (dal '44) segretario di Palmiro Togliatti e come tale ha vissuto dall'interno gli avvenimenti fondamentali della storia del Pci, avendo anche l'occasione di incontrare i leader del Komintern, da Stalin a Tito. Molotov, Lin Piao, Che Guevara. Deputato dal '54 per quattro legislature, venne radiato dal Pci nel '69 assieme al gruppo del Manifesto di cui è stato uno dei fondatori. Giornalista (era stato il primo redatore capo di «Rinascita» diretta da Togliatti) è stato in molti Paesi come inviato del «Mondo», l'«Espresso», «Tempo illustrato». Autore di numerosi libri e saggi è attualmente collaboratore del «Giornale». Abbiamo intervistato questo «testimone di un'epoca», in occasione di una conferenza organizzata dal Centro culturale Manfredini nel corso della quale il giornalista si è confrontato con un altro «testimone» d'eccezione: il romanziere Eugenio Corti (autore tra l'altro del famosissimo «Cavallo Rosso»).

Caprara, cosa la spinse verso il comunismo?

Il fascino universale dell'Ottobre sovietico e quello culturale di Togliatti. In lui intravidi, più che il politico, l'intellettuale capace di pensare al partito anche come un grande fatto di cultura e di affiancare alla politica in senso stretto un impegno sul fronte delle case editrici e dei giornali.

Esercitare la memoria nei confronti dei fatti della storia recente è solo un esercizio intellettuale?

È anche quello, ma non solo. Quelli che sono stati comunisti, e in qualche modo hanno rotto col partito, hanno un dovere storico di testimonianza. Questo può servire non soltanto a noi evidentemente, ma anche a coloro che ancora fossero nell'errore a comprendere effettivamente che cosa fu il comunismo. Che non fu soltanto un errore, una forzatura della storia, ma fu senz'altro un grande problema umano. Perché non bisogna confondere il popolo comunista con la nomenklatura comunista: Togliatti non è la stessa cosa dell'elettore comunista.

Quanto fu ideologico il comunismo di Togliatti?

Il suo comunismo fu molto meno che un'ideologia. Era una forma di marxismo storicistico nel quale si mescolavano Croce, Gentile, il mondo cattolico, Giovanni Giolitti, Guido Cavalcanti. Se si intende per ideologia soltanto un coacervo di norme rigide, Togliatti era il meno interessato a questa concezione. Di quella straordinaria e pericolosa capacità di manipolare storia, cultura e politica non c'è più traccia nei discorsi di D'Alema o Veltroni. Questi ultimi sono a tutti gli effetti professionisti della politica che non hanno più l'afflato, il sentimento e la capacità di ingannare che aveva Togliatti, elementi sostituiti da una forma di elettoralismo e di trasformismo.

Qual è il suo giudizio sugli eredi del Pci?

Per la verità è molto severo. Il mio distacco dal comunismo, distacco anche dalle persone, è un distacco irrevocabile. Perché non è soltanto un distacco politico dal partito, è distacco da tutta la concezione del mondo comunista. Perché oggi il comunismo non è ridotto ad altro che all'omologazione con i partiti del capitalismo, coi partiti trasformisti, coi partiti che hanno come loro obiettivo la trasformazione e il governo. Ma la trasformazione non l'hanno mai fatta, non l'hanno mai seguita, non l'hanno mai potuta registrare anche quando sono stati recentemente al governo nazionale del nostro Paese. E per la verità di tutto il passato è rimasto assai poco. Hanno ereditato le cose peggiori a cominciare dal disprezzo per i propri avversari. Delle idee di Togliatti non è rimasto quasi nulla.

Lei ha conosciuto tanti personaggi, comunisti e non: ci racconta un aneddoto?

Di Stalin ho un ricordo curioso e grottesco. Una volta ebbi modo di vederlo e di parlargli personalmente. Fu nel marzo del 1950. Togliatti mi chiamò a Mosca per portargli un documento. A un certo punto chiese a me (che avevo solo la giacca) e a Nilde Iotti (con la pelliccia di zibellino che veniva data alle mogli e alle compagne dei capi comunisti ma poi ritirata prima della loro partenza) di aspettare fuori dalla dacia. Improvvisamente sul viale vidi avvicinarsi Stalin. Mi successe una cosa molto curiosa: il freddo mi costrinse a lacrimare. Stalin si avvicinò e quando mi vide piangere mi battè una mano sulla spalla e mi disse «coraggio», convinto che le lacrime derivassero dall'emozione dell'incontro con lui. Da questo punto di vista io sono stato uno degli uomini che hanno ingannato Stalin senza aver subito conseguenze.

In occasione delle celebrazioni per il «Mulino» l'ex sindaco di Bologna Zangheri ha ammesso che negli anni cinquanta i giovani intellettuali comunisti condividevano con la Cia la convinzione che il modello sovietico fosse riformabile. Cosa ne pensa?

Zangheri ha ragione. Persino Gorbaciov, qualche anno più tardi era ancora convinto che il comunismo fosse emendabile. Questo è l'equivoco su cui si è fondata la perestrojka. In realtà il comunismo non è emendabile. È soltanto da abbattere non con la violenza ma con la persuasione e con un'azione che anche nel nostro Paese punti a rendere più sostanziale e compiuta la democrazia.

Nel XX secolo l'Europa è stata la palestra dove i totalitarismi hanno ingaggiato una lunga partita a braccio di ferro con i lutti e le tragedie che conosciamo. Oggi che le ideologie non ci sono più lei intravede per l'Europa nuovi rischi?

Totalitarismi come quelli di Stalin e del nazismo probabilmente no. L'Europa non è tuttavia al sicuro. E farebbe bene ad attrezzarsi, politicamente e culturalmente, per combattere germi che sono storicamente falliti ma, purtroppo, non ancora morti.

DEFINITIVA